



Una stagione troppo corta



La stagione turistica in Sardegna, anziché allungarsi sembra si stia restringendo. Nonostante l'Isola sia stata risparmiata dalle bizzarrie del meteo, che hanno flagellato le località turistiche della penisola, i segnali della ripresa del turismo, vero volano dell'economia sarda, sono flebili. È vero che tutti gli aeroporti sardi hanno registrato un sensibile incremento di arrivi, ma questo dato non basta a giustificare l'ottimismo dell'assessore Morandi che ha parlato di un mese di agosto "straordinario", senza spiegare su quali basi si basino le sue affermazioni. Il bel tempo di settembre ha favorito nuovi arrivi ma l'afflusso non è stato tale da pareggiare il calo di giugno e luglio. Nella foto scattata a fine settembre un'immagine inconsueta di Porto Cervo con la banchina riservata ai grandi yacht completamente deserta.

Un'altra Sardegna vive fuori dall'Isola

I sardi iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) sono più di 107 mila. Lo rileva una ricerca pubblicata nel Rapporto Migrantes, della Conferenza episcopale italiana. Ma il numero degli sardi all'estero è molto più elevato perché non tutti gli emigrati, per diffidenza o altre ragioni, adempiono o hanno adempiuto a questa formalità, anzi per un lungo periodo solo una minoranza si è iscritta all'AIRE.

I dati del Rapporto confermano questa realtà: a Sardinia, piccolo centro della Planargia, gli iscritti sono 992 su una popolazione residente di 1.785 abitanti, oltre il 55 per cento, a Nulvi, nell'Anglona, 880 su 2.829, oltre il 31%, e a San Vito, nel Sarrabus, sono 975 su 3.782 (25,8%) mentre, ad esempio, a Sassari gli iscritti sono 3.821 su una popolazione di 129.672 abitanti con una percentuale del 3 per cento, e a Iglesias sono 1.111 su 27.532 (4%).

La ricerca evidenzia che dalla provincia di Cagliari sono partiti 27.145 emigrati, da quella di Sassari 20.672, da Oristano 14.781 e da Nuoro 14.380. Basta avere visitato le varie comunità sarde sparse nel mondo per rendersi conto che dai paesi del Nuorese e dell'Oristanese, ma anche dal Logudoro sono partite molte più persone.

Il "Rapporto", aggiornato al 2013 evidenzia anche che nell'ultimo anno hanno preso la via dell'emigrazione all'estero 2.257 sardi.

Oltre la metà degli iscritti è costituita da uomini che hanno un'età compresa tra i 29 e i 49 anni e i giovani tra i 18 e i 34 anni rappresentano quasi un quarto degli iscritti.

Che i dati siano "parziali" e incompleti si evince anche dal fatto che dei



107 mila iscritti all'AIRE oltre 30 mila si trovano in Germania, in quasi 25 mila in Francia, 13 mila in Belgio e solo 3.513 in Argentina, 1.408 in Australia e 1.825 negli USA.

Dal che si evince che i sardi all'estero, se si contano anche i discendenti, sono almeno mezzo milione.

E quelli emigrati in Italia altrettanti se non di più.

E una domanda sorge spontanea: se i sardi fuori dall'Isola sono quasi quanti quelli che ci risiedono, può la Sardegna ignorare questa realtà? Possono le au-

torità regionali e gli enti locali disinteressarsi del problema e delle potenzialità sociali, culturali e anche economiche che questa realtà rappresenta?

La Regione sarda è stata all'avanguardia nelle politiche per l'emigrazione creando una rete di circoli che non ha uguali in nessun'altra regione. Questi circoli hanno svolto per anni una funzione "assistenziale", poi si sono evoluti e ora, pur tra mille difficoltà, svolgono un ruolo di promozione culturale e economica. Ora che è ripreso con sempre maggior intensità il flusso migratorio in uscita dall'Isola alcuni di questi circoli sono diventati di nuovo il luogo di "prima accoglienza" per i giovani sardi con la valigia e il computer. Alcuni sono in crisi, altri chiudono tra l'indifferenza della Regione.

Tante volte si è parlato di emigrazione come "risorsa": disperdere il patrimonio di conoscenze, rapporti e relazioni che la rete dei circoli ha saputo costruire in oltre 40 anni di attività e di volontariato, mette seriamente in pericolo la possibilità di utilizzare questa "risorsa". Occorre certo una rivisitazione di organizzazione e di strategie che passa attraverso una rivitalizzazione dei circoli, dei loro gruppi dirigenti e delle strutture regionali preposte alla gestione dei rapporti con questa complessa, articolata e ricca realtà che sono le comunità sarde sparse nel mondo.

Sulla “vertenza entrate” Consiglio regionale unito

Approvato un ordine del giorno unitario - La Giunta ha il mandato di proseguire il confronto con il Governo per recuperare le somme dovute alle casse regionali



La presentazione di due mozioni dell'opposizione di Centrodestra in materia di entrate (una dei Riformatori e una di Forza Italia), molto critiche nei confronti dell'operato della Giunta, faceva presagire il solito dibattito infuocato in Consiglio regionale.

E invece, ai primi di ottobre, dopo una discussione approfondita e sostanzialmente pacata nei toni, è stato raggiunto un accordo fra le parti politiche. Accordo che ha portato al ritiro delle due mozioni e all'approvazione di un ordine del giorno unitario, col quale è stato dato mandato alla Giunta di proseguire il confronto con il Governo, perché alla Sardegna siano riconosciute tutte le entrate erariali spettanti e vengano neutralizzati i tentativi della Ragioneria dello Stato di toglierle quanto dovuto.

Vediamo di riassumere la questione, ricordando che dal 2010 la Sardegna non incassa quanto dovrebbe fra Ires, lotterie di Stato e riserve matematiche. La prima voce riguarda le somme versate allo Stato dalle imprese che hanno sede legale fuori dalla Sardegna, ma uno o più stabilimenti nell'Isola: una quota spetta alla Sardegna, ma il ministero ancora non decide. Stesso atteggiamento viene tenuto a proposito delle entrate dal “Gratta e Vinci” e da altre lotterie: una percentuale di quanto incassato in Sardegna deve essere riconosciuto e trasferito alla Regione, ma dal 2010 non arriva nulla.

Mentre per queste due entrate la Giunta – stando alle dichiarazioni dell'assessore Paci – è convinta di vincere la partita, il discorso sulle “riserve matematiche” è più complicato. Si tratta delle tasse applicate dallo Stato sui depositi versati dalle compagnie di assicurazione e, per quelle incassate in Sardegna, una quota spetterebbe alla Regione. Ma, anche in questo caso, lo Stato è inadempiente.

L'assessore regionale del bilancio ha spiegato in aula che la Giunta non ha interesse a cercare lo scontro a tutti i costi. L'obiettivo è invece quello di «trovare un accordo per gli arretrati e, allo stesso tempo, fissare una quota a regime per quest'anno e gli anni

successivi. Fra pochi giorni – ha proseguito Paci – saremo al ministero dell'economia a Roma e sono certo che troveremo le soluzioni giuste per far restituire alla Sardegna quanto dovuto. E mi riferisco anche ai 230 milioni di riserve erariali pretesi dallo Stato, per “mano” della Ragioneria Generale, per abbattere il debito pubblico. Quei milioni servono a noi per diminuire il nostro debito, che ammonta a un miliardo e mezzo».

La disponibilità all'ascolto e la chiarezza espositiva dell'assessore, che ha fornito ampie spiegazioni e ha lanciato un segnale di ottimismo sulla positiva conclusione della vertenza, hanno contribuito in maniera decisiva al superamento delle divisioni tra gli schieramenti politici.

Divisioni che, in apertura di dibattito, erano ancora sul tavolo di confronto. Michele Cossa (Riformatori) ha parlato di aspetti poco chiari nell'accordo Stato-Regione del 21 luglio scorso (“non si capisce quali entrate spettino alla Sardegna e quali siano le reali intenzioni della Giunta sul ritiro dei ricorsi pendenti davanti alla Corte Costituzionale”), chiedendo altresì di spiegare se il Fondo unico per gli enti locali debba restare fuori dal Patto di Stabilità e se la Giunta intenda recepire le norme sulla omogeneizzazione delle entrate.

Alessandra Zedda (Forza Italia), dopo aver ricordato le diverse fasi che hanno caratterizzato la vertenza entrate, ha rivolto un appello al presidente della Giunta e all'assessore del Bilancio perché non siano ritirati i ricorsi presentati dalla Regione contro lo Stato in materia di finanza pubblica.

L'esponente della minoranza ha ricordato, a questo proposito, i recenti “comportamenti assai poco leali” dello Stato nei confronti della Sardegna, anche dopo la sottoscrizione dell'accordo dello scorso luglio sul patto di stabilità e il pareggio di bilancio. A giudizio di Alessandra Zedda, tra i comportamenti in danno dell'Isola vanno evidenziati il decreto del ministero delle Finanze dello scorso 16 settembre sulle riserve erariali e le norme contenute nel de-

creto “Sblocca Italia”.

Sono poi intervenuti Salvatore Demontis (Pd) (“il risultato ottenuto dal presidente Pigliaru sull'eliminazione dei vincoli del Patto di stabilità è importantissimo e non cancella in automatico i contenziosi con lo Stato”), Attilio Dedoni (Riformatori), (“l'opposizione aiuta ad aprire gli occhi una maggioranza che crede che tutto quello che fa è buono”) e Augusto Cherchi (Soberania e Indipendenza), (“il dato certo è che la Sardegna adotterà il pareggio di bilancio, ed è l'unica Regione che si è assunta questa responsabilità”).

Il dibattito è stato chiuso dall'assessore Raffaele Paci, il quale ha riassunto i termini della vicenda entrate e ha sottolineato l'azione della Giunta per il Patto di Stabilità. «I punti dell'accordo, tombale per il 2013, con 364 milioni in più per il 2014 e col superamento definitivo del Patto per il 2015 – ha sottolineato Paci – non contengono né trucchi né imbrogli. Tutte le Regioni a statuto ordinario stanno premendo per avere lo stesso trattamento». Per quanto riguarda i ricorsi, l'Assessore ha confermato l'intenzione di ritirarli, ma solo quelli che riguardano il Patto di stabilità e gli accantonamenti, ferma restando la contribuzione della Sardegna all'abbattimento del debito, “ma non quelli sulle riserve erariali”. “Sul punto abbiamo avviato subito un durissimo contenzioso – ha spiegato Paci – e il Governo ha riconosciuto che i patti con la Sardegna erano altri. C'è un problema tecnico cui si sta rimediando e la settimana prossima tutto sarà messo per iscritto nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale”.

In merito alle entrate, Paci ha detto che, considerando il periodo che va dal 2010 al 2013, “si arriva a 604 milioni, mentre il flusso annuale è di 130 milioni circa. Contando il 2014, arriviamo a 750 milioni, tutte somme di cui abbiamo ottenuto il riconoscimento: lo Stato ce le deve dare e ce le darà. Poi tratteremo sul come ma direi che, se facciamo questo, abbiamo risolto i problemi della finanza pubblica in Sardegna, pur esercitando sempre la massima attenzione, nella consapevolezza che non esistono governi amici o nemici”.

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità, impegna il presidente Pigliaru a continuare il confronto con il Governo al fine di assicurare che le riserve erariali previste nel provvedimento statale del 16 settembre non si applichino alla Regione Sardegna; 2) nelle more e in caso di esito negativo della trattativa, a non ritirare i ricorsi, così come previsto dall'accordo col Governo del 21 luglio 2014, ma anzi a promuovere il ricorso per illegittimità del decreto Mef 16 settembre 2014; 3) a proseguire nella vertenza col Governo per ottenere il pieno riconoscimento delle entrate erariali ancora dovute e in particolare quelle relative all'Ires, giochi e riserve matematiche.

Gherardo Gherardini

**Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a “Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l.” – Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari –
Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX**



Chiude definitivamente la Carbosulcis

La Commissione Europea ha detto la parola fine per la miniera del Sulcis - Una lunga agonia - Il piano in due fasi: dal 2014 al 2018 fine dell'attività estrattiva, dal 2018 al 2027 riconversione del personale e delle strutture minerarie

Nel 2006 l'allora presidente della Regione Renato Soru, oggi europarlamentare, celebrò la riapertura della miniera della Carbosulcis, a monte Sinni, con una grande cerimonia alla quale presero parte tutte le autorità sarde: il 4 dicembre del 2006, festa di Santa Barbara, patrona dei minatori, la Carbosulcis, dopo venti anni di agonia riapriva i battenti e tornava a produrre.

Doveva essere quella la metafora della Sardegna che rialzava la testa, si riappropriava dei suoi tesori e si inseriva a pieno titolo nel complesso mercato dell'energia, con maestranze e tecnici invidiati in tutta Europa.

Dopo otto anni di quel sogno non c'è più traccia. La Carbosulcis ripiomba nel buio, le sue attività si fermano, ma questa volta definitivamente. La parola fine ad una vicenda che da anni si trascina stancamente, in un mix di errori, incapacità gestionali, arbitrii e reati, l'ha messa la Commissione Europea, che mai aveva visto con favore il caso di una miniera di proprietà di un ente pubblico, gestita con criteri per nulla privatistici, dove i bilanci venivano ripianati a fine anno con un rigo sul più capiente bilancio regionale. Una miniera che doveva aspettare solo



Una foto di repertorio di Donato Tore

l'arrivo del cavaliere bianco, il privato che l'avrebbe salvata e collocata nell'olimpo delle aziende estrattive di carbone. Quel cavaliere non è mai arrivato.

Sono arrivate invece le bacchettate europee alla gestione a dir poco allegra della miniera, che ha portato la stessa Commissione ad avviare un dossier sulla liceità dei fondi regionali dati in dieci anni a Carbosulcis: 400 milioni di euro circa che non dovevano essere corrisposti e che hanno pesato come un macigno sulla politica sarda sino a poche settimane fa quando dall'Europa, con il sollievo nascosto dei politici, si è accettato il piano di messa in sicurezza della miniera che avrebbe accompagnato il sito alla sua dismissione. Un piano imposto da Bruxelles come unica alternativa alla richiesta di restituzione dei contributi non dovuti. Ipotesi terrificante che avrebbe nei fatti bloccato il bilancio regionale di una somma vicina ai 40 milioni di euro per i prossimi dieci anni.

Adesso la miniera chiude: un processo lungo, che i suoi vertici, presenti e passati, sempre di nomina politica, presentano come un'occasione "di crescita" e "sviluppo". Luoghi co-

muni che mal celano il fallimento di una classe politica e dirigenziale mai in grado in questi anni di affrontare i veri nodi che hanno impedito alla Carbosulcis di stare sul mercato: pochi investimenti, bassa produttività, nessuna strategia a medio-lungo termine. E così il "fermi tutti" della Unione Europea viene visto quasi come una manna dal cielo, la liberazione di un'agonia che in questi anni ha dato stipendi e qualche commessa, ma che ha smesso di creare capacità e intelligenze da esportare insieme al carbone.

Il piano si articolerà in due fasi: la prima, dal 2014 al 2018, che pone fine all'attività estrattiva, la seconda, dal 2018 al 2027, prevede una riconversione del personale e delle strutture minerarie della Carbosulcis, la società della Regione Sardegna. Il costo complessivo del piano di chiusura, da qui al 2027, è di circa 200 milioni di euro. Una somma che dovrà essere stanziata dalla Regione.

All'interno dell'intero programma di dismissione sono previsti diversi progetti e attività che dovrebbero tenere occupati molti lavoratori che attualmente non hanno i requisiti per il pensionamento perché troppo giovani. Gran parte di questi, ingegneri e tecnici, sono stati assunti alcuni anni fa. Perché questo è stato uno degli handicap della Carbosulcis: quello di essere un grande bacino elettorale e di consenso, capace di eleggere consiglieri comunali e regionali e di fare le fortune di sindacalisti e manager. Negli anni passati alle sue assemblee c'era la fila di politici pronti a promettere di tutto e di più; poi con la crisi c'è stato il fuggi fuggi generale. In fabbrica e nel sottosuolo i minatori, non tutti consapevoli di combattere una battaglia già persa.

La morte della Carbosulcis, a meno che non si ipotizzi nei decenni futuri una fantascientifica riapertura, non è però la fine di un mondo; quello, della miniera, con la sua epica bruttezza e le sue ignobili convenzioni, era morto e sepolto da decenni. La miniera, i minatori, quintessenza della classe operaia sarda, resistevano solo negli slogan di qualche sindacalista e nelle manifestazioni clamorose ma futili, come quella di tredici mesi fa, a difesa sempre e comunque dell'esistente senza vedere prospettive future.

Se non fosse intervenuta la Commissione a mettere fine a questo spettacolo, bisognava creare un arbitro che fischiasse la fine della partita, tanto era radicato il binomio miniera=sviluppo.

Adesso il Sulcis è più povero, ma non ha più una zavorra che impediva di pensare al futuro senza vincoli. Certo, il territorio e la Sardegna perdono decine di giovani tecnici che avevano trovato un'occupazione e che sapevano mettere a frutto le loro competenze in un settore delicato, ma si tratta, alla fine, di numeri limitati, visto che l'età media dei dipendenti Carbosulcis è tale da non creare sacche di disoccupazione da qui al futuro. Quei giovani potranno trovare lavoro qui o altrove.

Gli altri, la stragrande maggioranza dei lavoratori Carbosulcis sarà accompagnata alla pensione. Per loro la chiusura della miniera rappresenta la fine di un mondo. Saranno comunque in pochi a piangere per esso.

ULTIM'ORA

A novembre l'insediamento della Consulta

La Consulta regionale dell'emigrazione verrà insediata nel mese di novembre. Lo ha annunciato l'assessore del Lavoro, Virginia Mura, ai presidenti delle Federazioni dei circoli sardi nel mondo.

L'assessore ha incontrato i presidenti delle Federazioni il pomeriggio di lunedì 13 ottobre, dopo una serie di solleciti. All'incontro erano presenti Serafina Mascia della Fasi, Gianni Manca della Germania, Antonio Mura della Svizzera, Carlo Murgia del Belgio e Raffaele Melis della Spagna. Alla riunione, che si è protratta per alcune ore nel corso delle quali sono state esaminate le situazioni più urgenti, hanno partecipato anche i componenti dell'Ufficio di presidenza della vecchia Consulta, Domenico Scala, vicepresidente vicario, Tonino Mulas e Pino Usai.

L'assessore ha annunciato che entro il mese di ottobre porterà in Giunta la proposta di nomina dei Consulenti (mancano ancora le indicazioni di



qualche Federazione) in modo che a novembre possa esserci l'insediamento e il "Parlamentino" degli emigrati possa riprendere a funzionare.

Nel corso dell'incontro, che ha avuto anche momenti di contrapposizione, è stato affrontato il problema dei ritardi nel finanziamento dei circoli. L'assessore Mura ha preso l'impegno

a saldare subito il saldo del 2013 e ha garantito che l'acconto per il 2014 verrà versato entro il mese di febbraio.

I rappresentanti dell'emigrazione sarda organizzata hanno poi avuto incontri con i capigruppo in Consiglio regionale ai quali hanno illustrato la drammatica situazione dei circoli (molti dei quali rischiano la chiusura) per i ritardi nei versamenti dei contributi da parte della Regione e hanno sollecitato maggior attenzione alle politiche per l'emigrazione, un fenomeno che ha preso nuovo impulso per effetto della crisi economica dell'Isola.



La figura e l'opera di Tullio Locci ricordate in un convegno a Villasor

Un convegno nella sala del Consiglio comunale, nel Castello Siviller - L'impegno a favore degli emigrati - La testimonianza dell'ex sottosegretario Giovanni Nonne sugli accordi con la Tirrenia per la "corsia preferenziale" - L'impegno dei dirigenti della Fasi per continuare l'opera avviata dal "patriarca" - I ricordi e gli aneddoti di Gianni De Candia - La commossa partecipazione del figlio Luciano e del nipote Lorenzo



A Villasor c'è ora un "Centro di accoglienza per anziani" intestato a Tullio Locci. Il Comune ha così voluto tributare un riconoscimento ufficiale al suo concittadino illustre, diventato una "bandiera" per il suo impegno sociale verso il mondo dell'emigrazione.

Tullio Locci era nato a Villasor nel 1905, paese al quale è sempre rimasto legato nonostante gran parte della sua vita sia trascorsa fuori dalla Sardegna e in particolare a Savona, dove ha formato la sua famiglia (anche la moglie, Orsolina Cocco, era di Villasor) e dove ha concluso la sua attività lavorativa come direttore Provinciale dell'Inam.

E fu proprio quando andò in pensione, nel 1971, che iniziò ad occuparsi di emigrazione, fondando a Savona il circolo "Il Nuraghe", e diventando poi per 15 anni il presidente di quella che allora era la Lega dei Circoli Sardi in Italia, l'attuale Fasi.

Il ricordo visivo di quegli anni, prima ancora delle parole, è stato testimoniato dalle foto che sono state proiettate sul grande schermo installato nella sala comunale assiepata da centinaia di persone che hanno partecipato all'evento e che hanno potuto così documentarsi sulla figura del loro concittadino.

Ma anche nelle scuole, ad alunni e studenti –

come ha sottolineato l'assessore alla Cultura, Gloria Podda – il giorno precedente era stato fatto conoscere il personaggio, perché sapessero chi era quel Tullio Locci cui il Comune intestava il Centro di Accoglienza di via Cocco.

Prima che si entrasse nel vivo della conferenza dibattito si sono esibiti il Coro della scuola primaria "su sonadori" diretto dalla maestra Roberta Cassinelli, la corale di Siurgus Donigala diretta dal maestro Felice Cattinelli e la cantante Maria Paola Aresu che a Tullio Locci ha dedicato una sua poesia.

È toccato al sindaco Walter Marongiu aprire i lavori di "una giornata speciale" dedicata alla figura di Tullio Locci: "Il Grande Ufficiale nominato dal presidente Pertini, al quale – ha detto – abbiamo pensato di dedicare non una strada o una piazza, ma il Centro di accoglienza".

Il sindaco ha poi letto alcune lettere e cartoline di un epistolario intercorso negli anni tra la figlia e una sua zia che viveva a Villasor, a testimoniare che non è mai cessato il legame con il paese natale.

L'assessore Gloria Podda, che ha voluto fortemente questa iniziativa (realizzata in collaborazione con la Proloco) che va inserita in un ciclo dedicato ai sardi che hanno fatto la storia della Sardegna, si è soffermata sul fenomeno dell'emigrazione facendo alcune riflessioni profonde: "una vita sospesa, quella dell'emigrato – ha detto – uno strappo, un distacco dalle radici, dagli affetti, carico di rabbia, un viaggio spesso di sola andata che ha lasciato ferite profonde. Tullio Locci ha recepito questo disagio nei suoi conterranei, questa necessità di assistenza e solidarietà, questa necessità di riunire per colmare

la nostalgia della propria terra".

Luciano Locci ha rivolto un sincero "grazie" al sindaco e tutte le persone che si sono impegnate nell'organizzazione della manifestazione per tributare al padre Tullio questo riconoscimento. "Ho vissuto fin da piccolo a Savona – ha detto – ma ringrazio mio padre che assieme alla passione politica mi ha trasmesso la sua sardità. E anch'io mi sento sardo e legato a questa comunità. Mio nonno, il cavalier Evaristo Locci è stato segretario comunale a Villasor e il giovane pilota morto in guerra, quel Renzo Cocco cui è intestata la via in cui è situata la palazzina del Centro di accoglienza, era fratello di mia madre".

Il giornalista Gianni De Candia, direttore del *Messaggero Sardo*, il mensile che ha sostenuto per 40 anni le lotte degli emigrati sardi nel mondo, ha raccontato alcuni aneddoti della vita e delle esperienze vissute accanto a Tullio Locci ("amante del mangiare, delle donne e del gioco") e ha sottolineato il suo attaccamento a Villasor ("ogni volta che lo incontravo – ha ricordato De Candia – lo provavo, facendogli una domanda che lo mandava in bestia: ... ma tu di dove sei, di Serramanna?, gli chiedevo, e lui si arrabbiava: "Sono di Biddesorris – ribatteva – di Villasor").

L'on. Giovanni Nonne ha rievocato le battaglie storiche condotte da Tullio Locci perché agli emigrati che rientravano in Sardegna per le festività o per le ferie estive fossero riservati un numero sufficiente di posti sulle navi e non fossero più costretti a bivaccare nei porti di Genova o di Civitavecchia in attesa dell'imbarco". «Quelle sacrosante battaglie – ha ricordato l'ex vice ministro della Marina mercantile e dei Trasporti – costrinsero i vertici della compagnia di navigazione della Tirrenia ad accogliere le legittime richieste della Lega guidata da Locci. È stato il primo passo storico verso la "continuità territoriale"».

L'argomento "trasporti" è stato ripreso da Tonino Mulas, responsabile della Fasi in materia, che ha fornito alcuni dati: "Nel 2014 – ha detto – la Fasi ha emesso 30 mila biglietti e ottenuto uno sconto del 30% per i sardi sulle navi della Tirrenia". Mulas ha quindi ricordato che esiste una Sardegna fuori dall'Isola, la Sardegna degli emigrati, che sono ufficialmente più di 700/800 mila, ma che il numero raddoppia se si considerano le discendenze. "Questi emigrati sono riuniti in oltre 130 circoli sparsi nel mondo – ha sottolineato Mulas –, siamo una forza sociale e politica e si deve a Tullio Locci il ruolo di fondatore di questa realtà. Noi oggi siamo i suoi eredi".

Nel ringraziare il Comune di Villasor di aver voluto ricordare questo uomo, questo mito, il presidente onorario della Fasi ha ringraziato ancora Tullio Locci per tutto quello che ha fatto per il mondo dell'emigrazione sarda e perché anche questo avvenimento in suo onore – ha detto – continua a tener viva l'attenzione su un fenomeno più che mai di attualità".

Per ringraziare il Comune di Villasor sono arrivati messaggi dal circolo "Il Nuraghe" di Savona, letto da Gloria Podda e da Domenico Scala, vicepresidente vicario della Consulta e leader degli emigrati sardi in Svizzera. «Partecipo idealmente con intensa commozione – ha scritto Domenico Scala – alla meritoria iniziativa intrapresa dal Comune di Villasor in colla-





E dal cielo piovono le lacrime di Tullio

Cerimonia per intitolare all'illustre concittadino il "Centro di accoglienza per anziani"



Quando il sindaco Walter Marongiu e l'assessore alla Cultura Gloria Podda hanno rimosso il piccolo drappo di raso bianco e scoperto la targa che intitolava il "Centro di accoglienza a Tullio Locci", nella palazzina di via Renzo Cocco 14, a Villasor, dal cielo ha cominciato a cadere una pioggerellina leggera, mentre la banda musicale del paese intonava l'Inno di Mameli.

Qualcuno che stava assistendo alla cerimonia... da lassù... si stava commuovendo per tanta partecipazione e non è riuscito a trattenere le lacrime! Non era pioggia, erano le lacrime del vecchio "patriarca". Erano, naturalmente, lacrime di gioia!

Un grande applauso ha suggellato l'evento al quale hanno partecipato, con commozione, il figlio Luciano, il nipote Lorenzo, giunti da Savona, e gli amici più vicini, l'ex vice Ministro della Marina Mercantile e dei Trasporti, Giovanni Nonne, compagno di tante battaglie a favore degli emigrati, il presidente della cooperativa Messaggero Sardo, Gianni De Candia, l'inviato Antonello De Candia, che hanno testimoniato l'attivismo del "patriarca" e il suo impegno totale verso il mondo dell'Emigrazione. E non potevano mancare gli attuali vertici della FASI, la Federazione dei Circoli Sardi in Italia, l'attuale presidente Serafina Mascia e il presidente onorario Tonino Mulas, che hanno raccolto un'eredità pesante e assai problematica di questi tempi.

Il corteo preceduto dal gruppo folk in costume, che nell'occasione si è esibito in balli e canti, si è quindi diretto alla sala comunale nel Castello Siviller per quella che doveva essere ed è stata la celebrazione della figura di Tullio Locci, cittadino di Villasor, cui il paese ha tributato il riconoscimento meritato per il suo impegno sociale, sicuramente più grande di quanto egli si sia attribuito, con modestia, in occasione della festa per il compimento dei 100 anni: "non credo di aver fatto nulla di straordinario, ho fatto solo il mio dovere verso fratelli meno fortunati di me".

borazione con la Proloco per ricordare il suo illustre figlio Tullio Locci. In virtù del suo instancabile, illuminato impegno speso a favore di migliaia di sardi "esodati" nel mondo, Locci è stato un mirabile esempio di generosità, amicizia e disinteressata solidarietà. Basterebbe solo considerare il lungo ventennio che lo vide figura chiave nel preparare la strada per il futuro e fondazione dell'allora Lega dei circoli degli emigrati sardi nell'Italia continentale, nonché Presidente della Federazione dei Circoli dei Sardi in Italia e vice-presidente della Consulta per l'Emigrazione – sottolinea Scala – per essergli profondamente riconoscenti dell'enorme mole di lavoro che Locci si sobbarcò. Penso alle convenzioni stipulate, alle mozioni presentate, alle innumerevoli iniziative promosse per creare stretti legami di lavoro tra le Leghe dei Circoli sardi in Europa e nel mondo, al continuo stimolo esercitato nei confronti di politici, amministratori e sindacalisti. Al riconoscimento di questo importante ruolo pubblico – conclude Scala, che di Locci è stato il delfino – mi sia permesso di accompagnare il ricordo del suo amichevole magistero fitto di consigli e suggerimenti: autentiche, indimenticabili lezioni di vita che egli generosamente m'imparti fin dai miei anni giovanili».

Gratitudine per quest'uomo ("da sarda, umanamente e professionalmente") è stata espressa anche da Vittoria Mereu, responsabile delle relazioni esterne della Tirrenia, la quale ha illustrato l'accordo tra Tirrenia e Regione in fatto di continuità territoriale, un contratto che ha esteso le agevolazioni ai sardi anche se non residenti.

A Serafina Mascia, presidente della Fasi, le ultime considerazioni sulla figura di Tullio Locci: «La



forza che ci ha lasciato – ha detto – è l'organizzazione. Il ruolo dei circoli è cambiato nel tempo, la loro evoluzione va di pari passo con i tempi, ma la nostra "rete" esiste e l'organizzazione è il fulcro di questa rete. L'emigrazione purtroppo continua, ma il problema è stato rimosso dai politici. I circoli sono il primo posto di approdo di chi ancora è costretto a lasciare la Sardegna in cerca di lavoro: compromettere questa "rete" è compromettere il futuro. Grazie a Tullio Locci per quanto ha fatto – ha concluso Serafina Mascia – e grazie perché da lassù è riuscito anche oggi a far riemergere il problema dell'emigrazione».

A conclusione della manifestazione Luciano Locci ha donato alcuni preziosi libri antichi su Villasor conservati dal padre Tullio perché siano custoditi nella biblioteca comunale. **Antonello De Candia**



Alla ribalta la questione delle servitù militari

Un incendio nel poligono di Capo Frasca innesca lo scontro Regione-Governo sulla riduzione delle aeree con le stellette - Le clamorose denunce di Mauro Pili

Ci sono temi che, periodicamente, con cadenza quasi regolare, tornano alla ribalta dell'attualità dell'Isola. Negli ultimi anni è toccata alla delicata questione della "zona franca integrale" calamitare l'attenzione di opinione pubblica e mezzi di informazione ma, dopo la batosta alle elezioni europee di candidati e movimenti che se ne erano fatti bandiera, l'argomento è passato in secondo piano nelle prime pagine dei quotidiani e nelle scalette dei TG. Ben presto, però, sostituito da un altro dei temi caldi della rivendicazione con i 4Mori, quello delle servitù militari e il problema legato alla loro riduzione, se non proprio alla loro scomparsa totale.

A riaccendere la miccia della protesta (stavolta, occorre riconoscere, molto più vasta e trasversale rispetto ad altri periodi storici) è stata l'iniziativa del deputato di Unidos, Mauro Pili, che ha messo in campo una serie di iniziative per risvegliare la coscienza dei sardi su quello che da tempo non si stanca di definire lo "scippo" di una parte consistente del nostro territorio da parte dei militari. Ad onor del vero subito seguito dalla Regione che, presidente Pigiariu in testa, ha affrontato a muso duro la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, in occasione della conferenza delle Regioni sulle quali gravano in misura più evidente le servitù; e dell'opposizione di centro-destra in consiglio regionale alla quale non è sembrato vero poter sottolineare quelli che ha definito "i soprusi" del governo romano nei confronti della Regione "amica".

In tanti anni di protesta la risposta di Roma non è mai cambiata; esecutivi di centrosinistra e centrodestra hanno accettato di discutere con la Regione del problema, hanno anche ceduto su alcune questioni di non eccelsa importanza, ma sulla sostanza hanno sempre mantenuto una posizione rigida. Sulla riduzione dei poligoni in Sardegna si può discutere, sulla loro definitiva eliminazione assolutamente no. Ed è stato così anche in questa occasione.

Mentre nell'Isola infuriava la protesta, a Roma ci si preoccupava di quel che avviene non lontano dalle nostre frontiere, con il dilagare della violenza dell'Isis e la rivolta della popolazione russa in Ucraina. Capo Frasca per le esercitazioni aeree, Capo Teulada per quelle a fuoco e Perdasdefogu per quelle missilistiche almeno per ora rimangono dove sono; con buona pace di Regione, parlamentari, eurodeputati, organizzazioni indipendentiste e ambientaliste che a metà settembre



proprio a Capo Frasca hanno organizzato una mega manifestazione di protesta, innalzando cartelli e i vessilli azzurri con la scritta "no servitù" che il quotidiano "L'Unione Sarda" ha regalato ai suoi lettori, sposando in pieno le ragioni della protesta.

E a nulla sono valse le ulteriori rimostranze di Pili che, in più d'una occasione, ha richiamato l'attenzione sugli incendi scoppiati in estate a Capo Frasca e a Capo Teulada a causa delle esercitazioni di tiro; Pigiariu aveva esteso con un decreto di giunta la normativa antincendio regionale a quei territori, ma ci ha pensato il TAR, tribunale amministrativo regionale, a riportare la questione sotto l'autorità statale, dando ragione alla richiesta di sospensiva di quel decreto.

Insomma le norme antincendio valgono ovunque, tranne che nei poligoni militari. Ma il governo Renzi ha dato qualche segnale di disponibilità, almeno a discutere della questione. Il sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, ai microfoni di "Radio anch'io" ha detto che «non è utopistico. Con la Regione abbiamo avviato un percorso a 360 gradi

con un'analisi sulla riduzione parziale dei poligoni, sull'ambiente e sulla salute in sinergia con il territorio – ha affermato Rossi – : credo ci siano tempi per lavorare bene. E anche le bonifiche sono parte pregnante di questo processo».

Ma ridurre non significa eliminare. E, infatti, poco dopo il sottosegretario ha precisato che i militari non lasceranno la Sardegna. Anzi. «Occorre fare un discorso di carattere generale – ha spiegato Rossi –. Occorre prendere atto che questo Paese ha bisogno di forze armate che hanno valore solo se sono addestrate, se no si stanno spendendo invano le risorse dei cittadini. E se queste forze armate vanno addestrate, vanno addestrate nei poligoni».

Il deputato di Sel, Michele Piras, ha attaccato il sottosegretario durante la discussione in aula sulla proroga al finanziamento delle missioni internazionali: «Rossi ha detto che prima della chiusura dei tre poligoni più importanti d'Europa in Sardegna vengono gli interessi della Difesa – ha attaccato dai banchi di Montecitorio –. Questa è ideologia, e nella sua peggiore variante. Prima di tutto vengono gli interessi e i bisogni dei popoli, prima il diritto a vivere in un ambiente sicuro e sano, prima il diritto di decidere in libertà».

Ma Francesco Pigiariu non arretra di un millimetro: o il governo riduce i poligoni lui non si siederà a nessun tavolo con il ministro Roberta Pinotti: «Abbiamo un obiettivo di legislatura, quindi cose concrete – afferma il presidente della Regione –. Noi vogliamo la riduzione dei poligoni militari. Poligoni che hanno un nome e un cognome: Capo Frasca e Teulada. La cosa fondamentale è questa». Il governatore, dunque, sottolinea per l'ennesima volta quella che è la posizione della Regione in vista della visita nell'isola, in programma la prossima settimana, del ministro Pinotti o del sottosegretario Domenico Rossi.

«L'incontro ci potrà essere solo se il governo è disposto a discutere di tutto. E quindi di modi e tempi per chiudere i poligoni. Altrimenti non avrà ragion di esistere alcun tavolo. Io, comunque, penso che il ministero della Difesa sia disposto a ragionare sulle nostre proposte. Noi non abbiamo nulla contro le forze armate, sia chiaro. E sappiamo anche che le esercitazioni vanno fatte, ma non è più tollerabile che quasi tutte si svolgano in Sardegna».

Ma il governatore non ha convinto tutti: «o Pigiariu caccia i militari dalla Sardegna o i sardi cacciano lui dalla Regione». L'ultimatum è arrivato dall'assemblea dei movimenti e dei comitati contro le servitù militari convocati a Santa Giusta dai promotori della manifestazione del 13 settembre davanti a Capo Frasca, e sarà formalizzato nel corso di una nuova manifestazione di protesta da tenersi, stavolta a Cagliari, il 13 dicembre a due mesi esatti da quella di Capo Frasca.

Andrea Frailis

il Messaggero
giornale dei Sardi nel Mondo **online**

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010



Dati contrastanti sulla stagione turistica

Le ottimistiche previsioni dell'assessore del Turismo non trovano riscontro nei dati disponibili - La situazione nella provincia di Cagliari - Dopo un 2013 positivo i primi sei mesi del 2014 fanno registrare un calo



Prima di fare un esame più preciso e approfondito dei risultati 2013, insieme a qualche anticipazione sul 2014 per i quali si conoscono pochi dati relativi ai primi mesi, vediamo alcune dichiarazioni del prof. Morandi, assessore regionale al Turismo: il 18 agosto in un comunicato stampa ha detto che il periodo di Ferragosto è stato eccezionale e sarà un mese di Agosto straordinario. Non è possibile che in quel giorno fossero disponibili dati sull'attività alberghiera, è probabile che si sia riferito al movimento aereo (dati che si possono conoscere più rapidamente) ma se è così sembra un po' poco per dare un giudizio sull'attività del settore: certamente non sono sufficienti i dati sui voli aerei per valutare una stagione turistica. Peraltro dovrebbe essere normale fare il pieno per Ferragosto, in una zona dove l'attività turistica prevalente è quella balneare, anche se, come si è visto in anni passati, purtroppo è possibile che non sia così. Bisognerà vedere cos'è successo negli alberghi e nelle altre strutture: quel che si sa non è molto confortante ed è probabile che la destinazione di gran parte dei viaggiatori siano state le seconde case, sia di loro proprietà che non classificate. Sono sempre turisti che arrivano ma l'apporto al settore e all'economia sarda è certamente limitato e minore di chi che va negli alberghi.

L'aumento del movimento conferma l'importanza dei voli a basso prezzo: purtroppo è difficile avere i dati completi per quanto riguarda voli, origine e passeggeri trasportati e confrontarli con le presenze negli alberghi, complessive e per nazionalità. Questi sono esami realizzabili dagli Enti Pubblici del settore che però non li fanno o non li fanno in maniera esauriente. Purtroppo lo sviluppo dei voli *lowcost* va a discapito delle Compagnie tradizionali (Alitalia e Meridiana, nel nostro caso) e dei lavoratori del settore. Il poter viaggiare a prezzi bassi è un vantaggio per molti ma al prezzo del posto di lavoro di altri. Comunque si può stabilire con certezza che l'attività turistica è dipendente dai trasporti, come si sa molto bene.

L'Assessore ha sostenuto un'altra cosa e cioè che i primi cinque mesi del 2014 sono stati molto positivi. Purtroppo i dati disponibili, seppur prov-

visori, dimostrano il contrario: le presenze complessive sono diminuite, rispetto al 2013, del 7,9%, gli arrivi addirittura del 25,6; gli stranieri poi sono diminuiti sia come presenze che come arrivi (rispettivamente -16,9% e -28,6%) mentre sono aumentati leggermente gli italiani (+6,6%). Certamente questa non è una indicazione positiva sia per l'andamento del settore sia per l'ampliamento della stagione turistica da tutti auspicato.

Non è chiaro però perché il Prof. Morandi abbia fatto queste dichiarazioni considerando che nel caso non gli si può né accreditare né addebitare alcunché. Forse voleva confermare l'importanza del settore? Egli si propone di fare un'intensa attività promozionale, soprattutto verso l'estero e per aumentare il periodo di attività, basata specificatamente su Internet, ma è impensabile che così si risolvano i problemi o comunque si ottengano risultati rapidi. Per lo sviluppo del settore turistico in Sardegna e un'efficace promozione ci vuole molto di più che un sito web.

In un precedente articolo si è visto che nel 2013 la provincia di Cagliari, dopo il mediocre 2012, era andata abbastanza bene: in complesso vi è stato un incremento del 15,2% e si sono raggiunte 2.650.000 presenze 1.607.000 italiani (+9,3%). Sono andate bene tutte le località turistiche ad eccezione di Pula.

I risultati migliori si sono avuti con gli stranieri aumentati in totale del 25,9% soprattutto gli extralberghieri: le presenze sono state 1.043.000 contro 829.000 (+26%), di cui alberghieri 764.000 contro 677.000 e nei complementari 279.000 contro 151.000. Anche gli italiani sono aumentati ma in misura minore 1.607.000 contro 1.471.000 (+9,3%). La situazione negli esercizi alberghieri è migliorata, si sono avute 2.030.000 presenze (+10%) ed è aumentato l'I.U. (indice di utilizzazione dei posti letto) che è stato 22,2, con un massimo in Agosto di 65; nei 4 mesi estivi si è avuto un 53,7. Nell'anno precedente l'I.U. annuale era 20,2 e quello dei 4 mesi 48. Si ricorda che negli anni precedenti era stato 25 e oltre. Negli esercizi extralberghieri l'incremento è stato maggiore (+35%) e le presenze sono state 620 mila. La permanenza media negli alberghi è stata leggermente superiore (4,3 contro 4,2), negli extralberghieri è diminuita (4,7 contro 6,1), cioè in questa categoria sono arrivate molte più persone ma si sono fermate meno (nei mesi non estivi i soggiorni sono stati mediamente di 2,5 giorni, nei mesi estivi sono arrivati a 6 giorni).

Grazie all'efficienza dell'Ufficio Statistico della Provincia di Cagliari è possibile conoscere la situazione della zona e delle principali località oltre che per il 2013, anche per il primo semestre 2014.

Nei primi 6 mesi del 2014 le cose nell'intera

Provincia non sono andate altrettanto bene anche se le differenze sono abbastanza limitate, le presenze totali sono state 1.102.000 contro 1.124.000 (-1,9%), allo stesso livello per italiani e stranieri, la diminuzione è soprattutto negli alberghi (600.000, -2,1) mentre sono aumentati gli extralberghieri (167.000, +5,4%). Vi è stato un discreto ricupero in Giugno mentre nei precedenti mesi la situazione era negativa.

Si è già esaminata la situazione della città di Cagliari dove il risultato ottenuto nel 2013 è interessante ma nel 2014 è andato meno bene, nei primi 6 mesi vi è stato un decremento per gli stranieri e visto il tipo di turismo in città quel che è perso è perso: difficile recuperare con l'attività nel periodo balneare.

Per quanto riguarda le principali località turistiche, Pula è l'unica ad avere una diminuzione delle presenze, scese a circa 300.000 (-9,6%) in totale ma il decremento è negli esercizi alberghieri con un 12,8% in meno, sia italiani che stranieri. Di conseguenza è diminuito l'I.U. a 17,0 contro 19,5 dell'anno precedente, in Agosto l'I.U. è stato appena il 50,7 (in precedenza era attorno a 70). Nel 2014 vi è stata un'ulteriore perdita del 12,6%, su tutti i tipi di esercizi ed in tutti i mesi. Difficile capirne le cause: come si è detto più volte, Pula è la località più dotata della Sardegna, cioè quella con maggiori attrattive e possibilità. Evidentemente c'è qualcosa che non va: qui vi è un grosso complesso ed è probabile che parte del decremento sia da attribuirgli - non è possibile conoscere i dati di un singolo albergo - ma la situazione generale non è buona.

La vicina Domus de Maria nel 2013 è andata bene con un aumento di oltre il 50% e 187.000 presenze, quasi tutte negli alberghi dove si è raggiunto un I.U. di 24,6, mentre nei 4 mesi estivi si è avuto un buon 64,8. Nei primi mesi del 2014 invece vi è una diminuzione del 17% circa.

Netti miglioramenti sulla Costa Orientale. A Castiadas si sono avute 227.000 presenze (+37,2%) con un bel risultato negli alberghi tra gli italiani mentre sono diminuiti gli stranieri. L'I.U. è aumentato a 24,9, qui addirittura in Agosto è stato 94,4, mentre nei 4 mesi estivi è stato 71,5. Nel 2014 vi è un moderato incremento.

A Muravera si sono avute 530.000 presenze (+19,4%): il miglior risultato si è avuto negli alberghi con un aumento quasi del 50%, bene gli stranieri ma le maggiori presenze sono di italiani. Anche qui miglioramento dell'I.U. che è stato 23,6, in Agosto è stato 84,6, nei 4 mesi estivi è stato 67,5. L'attività maggiore comunque si svolge negli esercizi extralberghieri (286.000 presenze), soprattutto campeggi, dove però l'aumento è stato limitato ad un 2,2%. In diminuzione il 2014, nell'anno precedente vi erano state molte presenze in Maggio.

Molto bene a Villasimius con 560.000 presenze (+18%), al 95% alberghiere. Benissimo gli stranieri mentre gli italiani hanno avuto un lieve decremento. Anche qui l'I.U. è migliorato a 23, in Luglio è stato 71,9, in Agosto 71,6, nei 4 mesi estivi 60,7. Nel 2014 vi è un decremento sia in Maggio che in Giugno e quindi nel totale semestrale.

Gianfranco Leccis



Le sagre e il richiamo turistico

Una boccata d'ossigeno per le zone interne - A Neoneli cultura e gastronomia con "Sa Festa de sa fregula istuvada e de sa cassola, Licanias de Barigadu"

Non c'è dubbio che le sagre, specialmente quelle organizzate fuori stagione, costituiscono una grossa boccata d'ossigeno per il turismo delle zone interne, come quella conclusasi domenica 5 ottobre a Neoneli, con una grossa affluenza di pubblico, richiamato per la quinta edizione de "Sa Festa de sa fregula istuvada e de sa cassola, Licanias de Barigadu".

Quest'anno la manifestazione ha celebrato non solo i due piatti tradizionali di Neoneli: la *fregula istuvada*, cucinata e condita con il formaggio e lo strutto e sa *cassola*, gustoso piatto a base di carne di pecora, ma è stato dato spazio anche alle leccornie del Barigadu, cioè le *Licanias*. Le cuoche e i cuochi di Neoneli, che hanno preparato le duequisite pietanze, hanno distribuito in tutto settecento piatti di fregula e cassola, utilizzando per l'occasione settanta chili di fregula e trecento chili di carne di pecora.

Nelle intenzioni del sindaco Salvatore Cau, c'è sempre stato l'obiettivo di valorizzare non solo l'aspetto enogastronomico, ma anche quello culturale, le specialità gastronomiche sono state un gustoso pretesto per allestire un ricco cartellone di eventi musicali, artistici e letterari. I numerosi turisti arrivati a Neoneli, tra un assaggio e l'altro, hanno apprezzato anche gli allestimenti realizzati in pieno centro storico, come la mostra fotografica itinerante "Mentrentuno, giovane fotografia europea in Sardegna", che quest'anno era dedicata al tema della memoria, con immagini delle maschere di Neoneli, "Sos coriolos", realizzate dal fotografo Guido Gazzilli, e quelle della serie "Picnic", del fotografo lettone Andrejs Strokins. La mostra è stata organizzata dall'associazione culturale Su Palatu fotografia di Neoneli. La stessa associazione che ha prodotto il documenta-



rio "L'erba di Neoneli, la fotografia si rivela", diretto da Vincenzo Ligios, scritto da Sonia Borsato, proiettato durante la manifestazione.

Un percorso sensoriale e visivo unico quello offerto ai visitatori che sono andati alla scoperta dei prodotti artigianali ed enogastronomici di qualità, sapientemente esposti negli angoli più suggestivi e caratteristici del paese, a cominciare dalle splendide case storiche come la Casa Cherchi e la Casa Nonnis, dove il tempo sembra essersi fermato. Nel percorso dei *magasinos*, luoghi di socializzazione per eccellenza, i visitatori hanno potuto gustare gli arrosti accompagnati da un buon bicchiere di vino locale. Molto riusciti anche i laboratori tenuti dalle esperte signore del paese, che hanno dato una dimostrazione pratica della grande versatilità della fregula in cucina. La tipica pietanza, è stata anche la protagonista della "Gara di Cucina" nella piazza Barigadu, presentata da Lucia Cossu. Protagonisti alcuni dei migliori chef isolani che si sono cimentati con le loro creazioni gastronomiche a base di fregula

sarda. Il vincitore è stato Gianfranco Pulina del ristorante "Golden Gate" di Bortigiadas, con una ricetta a base di fregola, gamberi e porcini profumati all'olio di lentischio, secondo Roberto Paddeu chef del ristorante hotel "Four Season" di Milano, con fregola, prezzemolo, carne di asina e fonduta di latte, terzo Riccardo Porceddu, chef dell'Albergo diffuso "Antica dimora del gruccione" di Santu Lussurgiu, con fregola al ragu di coniglio e cavolfiore allo zafferano di San Gavino, pomodori di campo canditi al limone, briciole di olive e casizzolu di Santu Lussurgiu.

In conclusione della sagra spazio alla musica tradizionale del Barigadu con la serata "A passu 'e tres", con i migliori suonatori di organetto della zona e i gruppi a tenore di Neoneli. La festa è stata allestita anche dalla "Quinta rassegna folcloristica", che ha ospitato gruppi folk da tutta l'Isola. Ospiti di riguardo, il suonatore di organetto Riccardo Tesi e la sua Banditaliana, gruppo toscano esponente della world music, composto da Claudio Carboni al sax, Maurizio Geri, chitarra e voce, Gigi Biolcati che si sono esibiti con il concerto "Sottovoce", con un repertorio di canzoni con tematiche sociali come l'emigrazione. Ottimo anche il successo ottenuto dal "Laboratorio del gelato al pecorino", curato dall'associazione Malik e tenuto da Fabrizio Fenu, di Marrubiu, Miglior gelatiere d'Italia 2014.

Non è mancato l'intermezzo letterario con gli interventi semiseri della narratrice sassarese Lalla Carreddu, che nel suo "Diario di Lalla" ha raccontato Neoneli e i suoi abitanti, secondo un suo personalissimo punto di vista, strappando più di un sorriso ai presenti. Quindi spazio alla letteratura seria, con una tappa di "Entula", il festival letterario diffuso, con gli scrittori Fabio Forma, che ha presentato il suo libro "Carne da demolizione" e Roberta Corradin, autrice de "La repubblica del maiale". A seguire, un convegno sul "pastoralismo" sardo e la proiezione del film "Capo e croce", alla quale erano presenti i registi Marco Pani e Paolo Carboni. **Gian Piero Pinna**

"Le ricette del mese"

a cura di Gian Piero Pinna

FREGOLA ALLA SARDA

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 360 di fregola sarda grossa
- una manciata di cipolla tritata
- sale
- gr. 100 di lardo di maiale
- gr. 150 di pecorino fresco

Procedimento: Rosolare la cipolla insieme al lardo tritato, magari aggiungendo un po' d'acqua o brodo per fare una specie di salsina.

Cuocete la fregola con acqua salata, quindi scolatela e versatela dentro l'ingotolo di cui sopra, aggiungete il pecorino tagliato a pezzettini, amalgamate il tutto per bene e servite caldissimo in tavola.

Da bere con questa saporitissima pietanza, è consigliabile un Mandrolisai rosato servito fresco.

ZAMPETTE DI PORCHETTONE ALLA SALVIA

(ingredienti per quattro persone)

- kg. 1 di zampette di porchettone
- una manciata di foglie di salvia
- dl. 1 di malvasia secca
- dl. 0,5 di olio d'oliva extra vergine
- il succo di un limone
- sale

Procedimento: Lavate attentamente le zampette di porchettone e mettetele a bagno per qualche ora nel succo di limone allungato con dell'acqua salata, quindi scolate per bene e mettetle a rosolare nell'olio caldo in tegame, girando frequentemente per non far attaccare la pietanza al fondo del tegame. Quando la carne sarà bel rosolata, condite con una presina di sale e la

salvia, bagnate con la malvasia e lasciatela evaporare. Se occorre allungate la salsina con dell'acqua e quando il piatto sarà pronto servite in tavola caldissimo, accompagnando il tutto con un bel vino rosso.

GUEFFUS

(ingredienti)

- gr. 500 di mandorle
- gr. 100 miele
- la scorza grattugiata di una grossa arancia
- un cucchiaino di essenza di fiori d'arancio
- gr. 350 di zucchero
- una presina di sale

Procedimento: Sbucciate e pelate le mandorle, immergendole per qualche secondo in acqua molto bollente, quindi tostatele al forno, lasciatele raffreddare e macinatele finemente. In un tegame, fate bollire un bicchiere d'acqua e versateci dentro lo zucchero, il miele e la presina di sale, sino a far ridurre il composto alla consistenza di uno sciroppo, quindi aggiungete le mandorle macinate e la buccia d'arancia grattugiata e lasciate cuocere a calore moderato, finché il tutto non si staccherà dalle pareti del tegame. Spegnete il fornello, insaporite col cucchiaino di essenza di fiori d'arancio, amalgamate e lasciate raffreddare un poco, dopodiché, con l'impasto che avrete ottenuto, formate delle palline con le palme delle mani inumidite e arrotolatele sullo zucchero semolato, quindi avvolgetele con dei quadrati di carta colorata sfrangiata. Servite i gueffus accompagnandoli con un fragrante e profumato bicchierino di vernaccia stravecchia, ma non sfigura neanche una buona malvasia di Maracalagonis.



“La Sardegna e il turismo” l’origine dell’industria delle vacanze

Sandro Ruju ha riunito in un volume sei testimonianze “d’autore” sulle origini e sui caratteri di questa attività economica nell’isola

Sandro Ruju studia da molti anni la realtà economica, sociale e politica della Sardegna contemporanea. Ha pubblicato diverse monografie sulla storia dell’industria isolana (dalle conchiglie ai sugherifici, dalle miniere alla petrolchimica) utilizzando anche le fonti orali. È tra i soci fondatori della Società Italiana di Storia del Lavoro (nel 2012 ha curato con Cecilia Dau Novelli il primo volume del “Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna”, Cagliari, Aipsa, pagine 204).

Costante è stato nel tempo il suo interesse riguardo alle problematiche del turismo in Sardegna, anche in rapporto al fatto che Ruju ha insegnato per quasi 40 anni negli Istituti alberghieri della provincia di Sassari.

Risale a metà degli anni Ottanta la ricerca “Dalla scuola al lavoro: due inchieste sugli sbocchi occupativi e sulle esperienze di lavoro nel settore turistico dei diplomati e degli studenti degli Istituti alberghieri della Sardegna a partire dagli anni 70”.

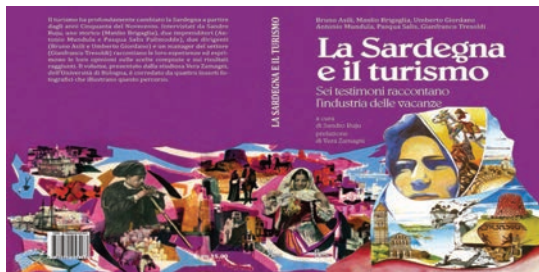
Nel 1997 Ruju è stato il curatore del volume (postumo) di Gian Adolfo Solinas, “Un’isola di vacanze: per una storia critica del turismo in Sardegna”; prefazione di Umberto Giordano (Sassari, Edes).

In tempo utile perché potesse essere conosciuto dai turisti che hanno soggiornato in Sardegna nell’estate 2014, sempre per i tipi della Edes di Sassari, Ruju ha curato il volume “La Sardegna e il turismo: sei testimoni raccontano l’industria delle vacanze”; pagine 210.

Nel libro Ruju ha raccolto, sul rapporto indicato nel titolo, le interviste a Bruno Asili (direttore del Centro di Programmazione regionale), a Manlio Brigaglia (storico e giornalista), a Umberto Giordano (direttore dell’Ente provinciale del turismo di Sassari), ad Antonio Mundula (presidente degli albergatori di Cagliari), a Pasqua Salis Palimodde (dell’albergo-ristorante “Su Gologone”) e a Gianfranco Tre-soldi (manager, già direttore del “Pontinental” di Platamona).

Le interviste sono precedute dalla prefazione della studiosa Vera Zamagni (dell’Università di Bologna) e dall’introduzione di Ruju, e sono corredate da quattro inserti fotografici (di oltre trenta pagine) di grande interesse storico-documentario.

I sei intervistati rievocano i loro ricordi,



le loro esperienze professionali e naturalmente danno il loro giudizio competente di “addetti ai lavori” rispetto alle origini e alle fasi di organizzazione di una vera e propria “industria” turistica in Sardegna, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento.

Il turismo di massa ha introdotto in Sardegna mutamenti profondi a livello economico, sociale e culturale. Le testimonianze “d’autore” presenti nel libro inquadrano storicamente il tracciato delle scelte man mano compiute da chi aveva in mano le “chiavi” dello sviluppo turistico dell’isola. Sui risultati raggiunti dal predominante “verso” marino-balneare delle opzioni turistiche in Sardegna certo oggi possono esprimersi anche i semplici fruitori dei servizi e delle strutture di accoglienza dei turisti (compresi gli emigrati sardi che solo d’estate possono utilizzare le abitazioni non lontane dal mare faticosamente costruitesi con i risparmi di decenni di lavoro fuori dell’isola natia) e le valutazioni potrebbero essere, a giusta ragione, impietosamente negative ma libri come questo di Sandro Ruju aiutano ad acquisire una coscienza storico-critica dell’industria che ha segnato il passato recente e continuerà a improntare di sé il futuro dell’isola.

Recensendo il libro sull’“Unione Sarda” Celestino Tabasso ha commentato: “È un volume che offre elementi di riflessione a chi il turismo – per lavoro o per ruolo istituzionale – deve cercare di rilanciarlo, ma anche ai tanti che lo hanno letto di volta in volta come alternativa alle ciminiere,

come minaccia per il paesaggio, come scommessa mancata o invece ancora tutta da giocare in termini più redditizi e stimolanti del canonico sole-mare. Ruju, storico dell’industria e del mondo del lavoro, abbina le sue competenze scientifiche a una abilità da conversatore-intervistatore insolita in un ricercatore”. Sottoscrivo le parole di Tabasso.

Aggiungo tre note personali:

1) accompagnato dalla rappresentanza femminile della mia famiglia di pastori ploghesi, a metà degli anni Cinquanta, soggiornai un’estate ad Alghero, raggiunta da Sassari con un trenino che percorreva a passo d’uomo un ponte paurosamente instabile, perché il dottore aveva ordinato per me la cura benefica del mare. L’alloggio era un camerone disadorno ma le donne presenti vi ricreavano la vita quotidiana della casa lontana dal mare. Alghero, fin d’allora “attrezzata” per turisti poveri, non poteva non rimanermi sempre nel cuore;

2) quando pubblicò il volumetto “Dove va la Gallura” (Sassari, Gallizzi, 1964, pagine 104), il nostro prof. d’Italiano al liceo “Azuni” di Sassari, Manlio Brigaglia, ne regalò copia a me, a Sandro Ruju e ad altri della stessa classe. Giustamente Sandro richiama l’opuscolo (che a noi fece intravedere in presa diretta le prospettive create dagli investimenti targati Aga Khan) nella sua intervista a Brigaglia, i cui racconti di vita vissuta sono sempre affascinanti, quasi spettacolari episodi di film in cui trovano posto stupendi “cammei” riservati ai protagonisti, grandi e piccoli, delle vicende “affabulate”;

3) Sandro Ruju ed io fummo mandati proprio da Brigaglia, a conclusione dell’esame di maturità, nell’estate del 1967, a fare uno stage presso l’ufficio stampa del Consorzio per lo sviluppo della Costa Smeralda. Il responsabile, accompagnando i giornalisti che venivano a conoscere e ad illustrare il fenomeno “Costa Smeralda” (tra questi l’inviato speciale de “Il Giorno” Marco Mascardi, i corrispondenti dell’“Unione Sarda” e de “La Nuova Sardegna” da Olbia), ci fece visitare gli alberghi che già allora potevano permettersi solo i magnati e anche la villa di Margaret d’Inghilterra.

Non era posto per noi due pivelli. Vergognosamente abbandonammo il campo. Ruju non ha voluto inserire questo ricordo personale nel libro. Lo faccio io. La nostalgia per l’occasione mancata è controbilanciata ancora oggi dalla rabbia nell’aver visto allora i nostri “ballerini” sardi in costume esibirsi, sotto un sole cocente, nella piazza di Porto Cervo come rappresentanti “nativi” di un’isola “colonizzata”.

La situazione è cambiata in questi ultimi cinquant’anni? Agli specialisti l’ardua sentenza. Magari in un prossimo libro, sempre a più voci, curato da Sandro Ruju.

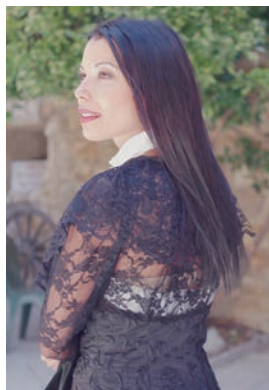
Paolo Pulina



Marmilla set cinematografico per il film di Francesco Trudu

Si intitola "Il peccatore" ed è tratto dal libro "La madre" di Grazia Deledda

La Sardegna, in questi mesi, vede una troupe cinematografica, spostarsi di paese in paese. È quella diretta dall'aseminense, Francesco Trudu, che sta girando il film "Il peccatore", tratto dal libro di Grazia Deledda, "La madre". Dopo le scene nel castello di Sanluri, una casa padronale, nel quartiere di Villanova a Cagliari e nella chiesa de La Maddalena a Silanus, altri set, sono previsti in Marmilla, tra Barumini, Barressa e, forse, Baradili, il paese più piccolo dell'isola. Non solo nei centri abitati, ma anche nelle campagne, alla ricerca di ulivi millenari, che sono, tipici della zona.



Deledda, mentre per Trudu, unica licenza, morirà sugli scalini prospicienti.

Il castello dove abita Agnese è quello di Sanluri, l'unico, nell'isola, che potesse prestarsi alle esigenze del regista. È nel letto che, forse, vide le gesta erotiche di Martino il giovane (giustiziato da "La bella di Sanluri", a furor di amplessi, per vendicare, il suo popolo), che Paulo e Agnese, consumano la loro passione: terrena e non cristiana. Interni anche a Villanova.

Altro scenario, Silanus. E qui, che, sui gradini, di una chiesa, avviene la tragedia.

Gli interpreti sono Gianluca Sotgiu, cagliaritano, attore teatrale, il prete Paulo; l'esordiente Chiara Fanti, modella, anch'essa cagliaritano, dà il volto ad Agnese. La madre è Rita Atzeni, una vita sul palco. Stefania Perda è la serva di Agnese.

A Golfo Aranci una sirenetta accoglie emigrati e turisti

Una grande statua di bronzo, accompagnata da un popolare canto sardo, emerge dalle acque del lungomare e saluta chi arriva e che lascia la Sardegna - L'opera realizzata un anno fa dallo scultore Pietro Longu

Ha compiuto un anno di vita il 28 agosto, ma è già diventata una vera e propria star internazionale, bersagliata com'è tutti i giorni da fotografi e diventando punto di attrazione per sardi e non, che partono e arrivano in Sardegna. Si tratta del "Canto della Sirena", la colossale statua in bronzo dello scultore Pietro Longu, originario di Bortigali ma residente a Nuoro. Alta tre metri e mezzo, dal peso di oltre cinque quintali, questa sirenetta ammalia i passanti con il con le sue sinuose eleganti forme e con il suo canto, quando per quattro volte al giorno emerge dalle spumeggianti onde del mare di Golfo Aranci, accompagnata dalle note della celebre melodia sarda che ripete i versi: "... cantata una sirena chi cantat notte e die..." dai famosi mutos del poeta Salvatore (Badore) Sini, di Sarule, musicati dal maestro Giuseppe Rachel (l'autore della famosa "Non potho riposare"). Ammalia e saluta i numerosi turisti che transitano per diporto, ma soprattutto i tanti sardi che dal vicino porto, per motivi di lavoro, partono e arrivano nell'Isola.



della statua in un'elegante gonna plissettata, tipica del costume femminile sardo. L'opera, vuole essere dunque un doveroso omaggio alla donna; alla donna sarda, saggia, discreta, ma all'occasione anche donna forte e coraggiosa, colonna portante della famiglia. Ma il legame con la donna sarda a cui l'artista non fa mistero di ispirarsi, traspare anche dal portamento e dalla tipica bellezza mediterranea, con i capelli raccolti dietro la nuca, che lasciano meglio intravedere gli eleganti tratti del viso. Donna sarda, che si richiama alla tradizione dunque, ma con lo sguardo rivolto verso il futuro, che simbolicamente viaggia su una navicella nuragica (verso cui è rivolto il viso della statua), riproponendo con questo le antiche origini di popolo di navigatori, e allo

La fine delle riprese, fra un paio di mesi, poi la scelta della colonna sonora, ballotaggio tra musicisti americani e sardi e montaggio. L'obiettivo: Festival di Berlino del 2015.

Tornando al film, non c'è la voce fuori campo della Deledda, ma la stessa appare nel film, incarnata da Valentina Suas. Si parte proprio con Grazia che legge una sua lettera, mandata a un editore romano cui propone il manoscritto de "La madre".

"Il peccatore" è autoprodotta. "Conto sui sardi. Nel nuorese ho già ricevuto chi perora la mia causa. A Silanus, con il passaparola, in un lampo, sono arrivate decine di comparse, con i loro costumi". Intanto, nelle sale è uscito "La madre", di Angelo Maresca, tratto liberamente dallo stesso libro. Ambientato a Roma, con Carmen Maura e Stefano Dionisi. È la riprova che l'idea del 1920, ancora funziona. Insomma, un buon viatico per il regista di Assemini.

Trudu, un passato da manager in una multinazionale, girando l'Europa ha messo da parte i soldi per realizzare il suo sogno.

"Il peccatore", in realtà, non è la sua opera prima. Lo scorso anno ha girato "The hostage", thriller, bloccato dalla censura, scritto con Jenny Carboni e Denise Gnoni. La vetrina dovrebbe essere il Festival del Mediterraneo. Ma prima, in sala, ci andrà "Il peccatore".

Marcello Atzeni

stesso tempo l'attesa della sposa, che ansiosa aspetta il ritorno del suo uomo.

L'opera è stata voluta dal sindaco di Golfo Aranci, Giuseppe Fasolino, per valorizzare soprattutto il lungomare della cittadina, con la realizzazione di banchinamenti, sculture, verde attrezzato, viabilità stradale e pedonale, e museo sottomarino; tutte opere che qualificano la città che funge da porta d'ingresso per chi arriva in Sardegna, e come tale rappresenta il biglietto da visita per chi arriva nell'Isola.

Il pensiero dell'Amministrazione comunale è stato pienamente colto dallo scultore Pietro Longu.

Ritenuto tra i più prestigiosi e affermati artisti sardi, Longu ha realizzato la grande opera nel suo laboratorio di via Verdi a Nuoro.

Longu è autore di importanti lavori artistici in campo religioso e di arredo urbano, tra cui il grande portale in bronzo della chiesa parrocchiale di Golfo Aranci e del monumento ai Caduti del lavoro di Nuoro.

Con il "Canto della Sirena" l'artista, con grande intuito e sensibilità, non ha realizzato la solita opera statica, ma una scultura rivoluzionaria e moderna, infatti la statua, grazie ad un moderno impianto programmato a tempo, emerge dal mare per quattro volte al giorno, ad un orario stabilito in sincronia con un impianto sonoro, che diffonde il tradizionale canto sardo.

L'opera, a tutto tondo, fusa secondo il tradizionale metodo a "cera persa" con l'utilizzo di bronzo statuario di qualità, è stata realizzata dallo scultore nel suo studio nuorese, fusa nella fonderia artistica di Augusto Mascia di Monserrato e rifinita a mano nei minimi particolari.

Michele Pintore



Una mostra per far conoscere la civiltà della Sardegna nuragica

Il curatore racconta come è nata l'idea e come si è sviluppata l'iniziativa - Successo a Firenze dopo essere stata esposta al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma e nel palazzo Reale di Genova



«L'idea della mostra "Miti e simboli di una civiltà mediterranea: la Sardegna nuragica" è frutto delle mie radici e della mia provenienza da Ittireddu, un paese che conta appena 560 abitanti. Qui nel 1985 si inaugurò il Museo Archeologico ed Etnografico ed io, ancora molto giovane ho respirato l'aria e la vivacità culturale di quegli anni. Nello specifico la Mostra nasce dal fatto che intorno alla metà dell'ottocento venne pubblicato dal padre dell'archeologia sarda, il canonico e senatore Giovanni Spano, un singolare reperto bronzeo, che egli interpretò quale cattedrale medievale, proveniente da una località incerta dal territorio di Ittireddu. L'esegesi di questo oggetto, che è un capolavoro della bronzistica nuragica, col tempo si è precisata sempre di più e, grazie alle intuizioni di Giovanni Lilliu, sappiamo che si tratta della raffigurazione di un nuraghe, con torre centrale, purtroppo spezzata, e altre quattro torrette laterali, delle quali si conserva attualmente solo una, dunque un monumento quadrilobato analogo ad esempio a Barumini. L'edificio che si trova accanto è invece la rappresentazione del tempio con copertura a doppio spiovente ed uccellini che sono, nell'ambito del simbolismo dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro, il tramite tra la sfera divina e quella umana».

Così, in un'intervista raccolta da Marilia Fresu, in occasione della mostra allestita a Firenze il dottor Franco Campus racconta come si è sviluppata l'idea di allestire la mostra dedicata alla Sardegna nuragica.

Lo studio di quel reperto e di altri che nel frattempo sono venuti alla luce, realizzati anche in pietra o raffigurati sulla ceramica o quale albero maestro delle navicelle – secondo Campus – testimoniano che nell'ambito della lunghissimo percorso dell'età nuragica, intorno all'XI-X sec. a.C., proprio quando non si costruiscono più queste straordinarie architetture in pietra, i Nuragici sentono l'esigenza di raffigurarlo. Il modello di nuraghe diventa il simbolo di un simbolo, il totem e la bandiera, ciò intorno a cui tutti si riconoscono. Per noi il modello costituisce una preziosa testimonianza – sottolinea Campus – su quello che era l'aspetto originario dell'edificio, specie per le porzioni superiori delle quali non possediamo più gli elevati. Essi confermano quanto indicano gli studi scientifici più recenti che indicano in diversi casi altezze anche

relevanti fino ed oltre i 25 metri di altezza.

Il primo a credere nel progetto della mostra è stato, nel 2012, il comune di Ittireddu, che con risorse proprie finanziò la Mostra dal titolo accattivante "Simbolo di un Simbolo. I modelli di Nuraghe".

«È stato un modo – spiega Campus – per illustrare, con enormi pannelli (oltre 80) e gigantografie, non solo uno degli aspetti più intriganti della civiltà nuragica, appunto il Nuraghe trasformato in simbolo e sacralizzato, ma anche per rendere noto al più vasto pubblico una serie di scoperte più o meno recenti ancora non edite. Tra di esse il complesso scultoreo di mont'e

Prama da cui provengono decine di modelli».

Contestualmente si pubblicò un corposo catalogo scientifico di oltre 400 pagine, con contributi dei più importanti studiosi di questa straordinaria civiltà. La stessa mostra, ma con l'aggiunta dei reperti originali è stata proposta al Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari nel maggio 2013.

Pertanto nelle prime due edizioni il promotore unico fu il comune di Ittireddu. Il successo riscosso a Sassari, con oltre 8000 visitatori in tre mesi, e la vasta eco suscitata dall'evento, spinse il soprintendente del Museo Etrusco di Villa Giulia, Alfonso Russo, a manifestare interesse per l'esposizione in questa prestigiosa sede.

La "spedizione" in Continente è stata possibile dal coinvolgimento del comune di Torralba che ha in parte finanziato l'iniziativa.

L'esigenza di comunicare in un contesto che nulla sapeva della civiltà nuragica – spiega Campus – ha reso necessario dare innanzitutto un altro nome all'evento e in particolare creare ex novo una parte introduttiva che spiegasse in modo semplice e didattico gli aspetti peculiari di questa civiltà. Così è nata la mostra "La Sardegna dei 10000 Nuraghi. Miti e simboli dal passato". "Per la prima volta – sottolinea con orgoglio Campus – la capitale ha ospitato un'esposizione su questo periodo così florido e importante della nostra isola".

Anche in questo caso Regione, Provincia e enti vari non hanno dato nessun supporto in termini economici.

A Villa Giulia la mostra è stata vista da circa 20.000 visitatori, confermando la bontà dell'operazione culturale. La mostra ha attirato l'attenzione dei media e alcune trasmissioni, tra cui "Geo e Geo", hanno fatto servizi sull'evento.

Dopo Roma da maggio 2014 al 10 agosto il grande carrozzone si è spostato nel Teatro del Falcone, nel palazzo Reale di Genova in via Balbi.

Fortemente voluta da Bruno Massabò, che per tre anni è stato Soprintendente di Sassari e Nuoro, la mostra dal titolo "Miti e simboli di una civiltà Mediterranea: la Sardegna Nuragica", ha avuto il prezioso supporto logistico dell'associazione Sarda Tellus di Genova.

Tra i sostenitori ai comuni di Ittireddu e Torralba si è aggiunto quello di Teti in provincia di Nuoro. Un laboratorio di volontari ha riprodotto alcuni bronzetti

figurati del complesso culturale di Abini, realizzato delle enormi statue, alte oltre 3 metri, che hanno costituito la scenografia della mostra.

I nuovi spazi espositivi hanno consentito di proporre l'approfondimento di alcune tematiche essenziali nella comprensione del mondo nuragico cioè la Metallurgia e l'Agricoltura. Molti altri reperti e copie di oggetti hanno ulteriormente arricchito l'apparato di reperti già presenti nelle edizioni precedenti

A Firenze la mostra sulla Sardegna nuragica ha proposto significative innovazioni.

"Le mostre – ha spiegato Campus – vengono in qualche modo calibrate in funzione degli spazi disponibili. E la location che ha vincolato ma anche portato ad arricchire e modificare nelle tre sedi l'esposizione. La sede romana si caratterizzava per la bellezza anche scenografica della villa del papa Giulio II e delle sale affrescate messe a disposizione nel piano nobile. Quella di Genova dalla razionalità e linearità del percorso espositivo. In quella fiorentina è stato necessario sacrificare la mostra originaria, cioè i pannelli sui simboli e i monumenti relativi che tuttavia si possono vedere nello schermo TV. In compenso si sono aggiunti non solo numerosi nuovi reperti che approfondiscono gli aspetti legati ai traffici da e per la Sardegna specie con il mondo villanoviano ed Etrusco, ma soprattutto si sono volute aggiungere diverse scenografie tra cui una enorme del cortile del nuraghe Santu Antine proprio all'ingresso e della capanna del nuraghe Palmavera. Infine, la chicca è costituita dalla riproduzione in scala reale delle statue di Mont'e Prama realizzate dall'artigiano di Oristano Carmine Piras.

Il mio obiettivo è sempre quello di far sì che chi visita la Mostra rimanga incuriosito e che sia portato a venire nelle aree archeologiche e nei musei isolani".

Ira è probabile che la mostra allestita da Franco Campus varchi i confini nazionali. Di recente l'ambasciatore del Belgio Alfredo Bastianelli ha inviato una lettera al sindaco di Ittireddu proponendo il trasferimento dell'esposizione a Bruxelles in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea.

«Ogni volta è una nuova avventura – si sfoga Campus – un nuovo "miracolo". Tre piccoli paesi rispettivamente di 560, 680 e 980 abitanti poco più di 2000 anime che con caparbietà, con la testardaggine di tre sindaci loro sì lungimiranti, hanno lanciato una sfida, io ritengo straordinaria, da emulare, da prendere da esempio in tutta Italia».

Franco Campus ha 45 anni, è nato ad Ozieri ma è originario di Ittireddu in provincia di Sassari. Ha conseguito una laurea in lettere con indirizzo archeologico in Protostoria Europea presso l'Università "La Sapienza" di Roma nel 1994. "Mio relatore e maestro – ricorda nell'intervista – è stato Renato Peroni, una delle figure di studioso più note negli studi sull'età del Bronzo e del Ferro italiana ed europea. Nella stessa Università ho conseguito la specializzazione triennale sempre in Preistoria".

Subito dopo la Laurea ha lavorato nella penisola con studi e scavi prima di far ritorno in Sardegna richiamato dall'allora Soprintendente Fulvia Lo Schiavo con la quale è iniziata immediatamente una collaborazione scientifica e soprattutto una solida amicizia.

Autore di diverse monografie tra cui il corpus delle forme ceramiche nuragiche del 2000 e numerosi articoli in riviste specialistiche con partecipazione a Convegni nazionali ed internazionali. Da cinque anni fa il libero professionista. **Marilia Fresu**



Andrea Mura regista sardo emergente

Premiato al festival "Life after oil" per il documentario "Ladiri"



Il giovane regista Andrea Mura, di Sestu, emergente documentarista diplomato al Centro Sperimentale di cinematografia nella sede palermitana della "Scuola Nazionale di Cinema", è certamente tra le figure più interessanti del panorama sardo e nazionale. Dopo la laurea in filosofia ed essersi imbattuto in un seminario sul cinema documentario di Jean Rouch (Parigi, 1917 - Birni N'Konni-Niger, 2004; etnologo, antropologo e regista francese ideatore del "cinéma vérité"), in cui venivano proiettati tutti i suoi lavori, ha capito cosa avrebbe voluto fare "da grande": perseguire la "tortuosa" naturale passione ed affascinante strada cinematografica.

Per Andrea Mura, con l'attestato di studio professionale (il diploma conseguito a Palermo gli è stato consegnato dall'attore Giancarlo Giannini) iniziano ad arrivare anche i riconoscimenti per cortometraggi e collaborazioni di assoluto prestigio. Importanti e formative le collaborazioni con il dipartimento di antropologia visuale dell'Università di Cagliari, con la regista e fotografa Marina Anedda, con diverse realtà artistiche e teatrali e le attività creati-

ve svolte con professionisti cinematografici di livello nazionale ed internazionale come il regista etnografico e scrittore americano di antropologia visuale David McDougall (dal 1975 vive in Australia ed insegna alla Australian National University) e il regista sardo-canadese Frank Sanna (genitori originari del centro goceanino di Illorai e attualmente impegnato in un interessante studio-screening identitario sulla Sardegna, intitolato "Le voyage de mon pere").

Tra la filmografia di Andrea Mura figurano i documentari Ogu Pigau Fuidi! Sguardi sul malocchio (regia, montaggio, operatore); La memoria del mare (regia, soggetto, sceneggiatura); Ignazio Buttitta, pueta in piazza (co-regia con Bernardo Giannone, riprese e montaggio); Ladiri (regia, fotografia, montaggio e produzione), con cui ha recentemente partecipato al festival "Life After Oil" di Martis, unico lavoro di autore sardo, conseguendo il significativo riconoscimento speciale Premio Ammentos della consulta giovanile. Il documentario sulle costruzioni in terra cruda della Sardegna, sta registrando un buon riscontro di pubblico e critica in tutta Italia e a breve sarà anche proiettato in alcuni Festival europei.

Il filmmaker sardo porta avanti anche il progetto dell'Archivio audio-visivo della terra cruda, percorrendo l'Italia dal sud al nord, per raccontare le storie degli anziani che ancora abitano le case in terra, dove registra un'esperienza stimolante e ricca che conduce a scoprire il complessivo mondo delle persone incontrate: il lavoro, il cibo, gli affetti; un mondo contadino ricco e affascinante ma a rischio di estinzione. I lavori finora realizzati da Andrea Mura – siano essi dei documentari etnografici, le tematiche

di antropologia visuale gli hanno fatto penetrare la cultura della Sardegna e creato prospettive nuove verso il resto del mondo, o spot pubblicitari, videoclip musicali e cinema di finzione – hanno evidenziato la sua capacità professionale di operare, con obiettività ed attenta analisi sull'universo ambientale ed umano, rivelandolo come un regista che ha le sue radici in Sardegna e i suoi rami nel mondo.

Andrea è un fiume in piena e ha le idee chiare su cinema, sociale, folklore e sulla fertile miniera di storie che la Sardegna ha ancora da raccontare «per quanto negli ultimi anni con la cosiddetta "nouvelle vague sarda" si sia raccontato tanto, da Giovanni Columbu a Salvatore Mereu. Ora noto da qualche tempo un bel fermento di creatività e tanto interesse intorno al cinema in Sardegna, una molteplicità di sguardi che non può che far bene alla nostra isola, troppo spesso considerata da chi ci governa solo come luogo da spremere e sfruttare con dubbie politiche industriali e militari. Anziché essere valorizzata per il suo enorme patrimonio ambientale e culturale, che se giustamente valorizzato sarebbe un importante volano economico, e non si costringerebbero tanti miei coetanei a lasciare l'isola in cerca di fortuna oltre mare. Mi piace ricordare la nascita da qualche anno in Sardegna di "Movimentu", un'associazione che raggruppa più di duecento addetti ai lavori del cinema, che si batte affinché l'industria sostenibile del cinema decolli anche in Sardegna attraverso una legislazione che favorisca le produzioni cinematografiche nell'isola.

Sul folklore delle produzioni per i turisti, che capita frequentemente di vedere, credo sia una tentazione a cui si rischia di cedere, perché è più facile, più vendibile, ma credo non faccia onore al vero spirito della Sardegna, ricco di contaminazioni, contraddizioni, complessità che nel folklore non trovano spazio. A me piacerebbe andare oltre nei miei lavori, memore della lezione della mia amica e collega Marina Anedda, andare a ricercare le persone per quello che sono, nella loro "verità", senza imbellettamenti fatti ad hoc per il turista frettoloso. Quando giro un documentario cerco di farlo per interessare un ipotetico viaggiatore esigente, alla Ernst Junger, che cerca di andare al di là della facciata della rappresentazione di se stessi. Questo è ovviamente un'aspirazione a cui tendo, poi non spetta a me dire se riesco ad ottenerlo».

L'attivo regista lavora attualmente a diversi progetti: un documentario su una giovane coltivatrice di riso piemontese del vercellese, dopo aver vinto un concorso del Ministero dell'Agricoltura, chiamato Giovanni Fattori di Successo, e un altro documentario sui giovani suonatori di launeddas in Sardegna. Altro recente e appassionante impegno, appena concluso, è stata la direzione artistica di un Festival di documentari chiamato Sole Luna, che si tiene da nove anni tra Palermo e Treviso, ed essendo un Festival itinerante si spera di riuscire presto a portarlo anche in Sardegna. Andrea Mura ci riferisce, che nel suo continuo peregrinare per lavoro porta sempre con sé «il libro del grande linguista tedesco Wagner "Lingua sarda", una vera enciclopedia storica, antropologica e linguistica della nostra Sardegna" e di coltivare il sogno "di andare nei circoli sardi sparsi per il mondo per mostrare i miei documentari sulla Sardegna e saperne di più sulla loro vita da emigrati; forse presto andrò in Canada per un lavoro e certo non mancherà un incontro con la folta comunità sarda emigrata lì negli anni '60».

Cristoforo Puddu

"Mastros de Linna"

In occasione della manifestazione "Autunno in Barbagia", sabato 27 settembre, nell'auditorium comunale di Orani, è stato presentato il libro "Mastros de Linna. Artigiani del legno, falegnami e carpentieri a Orani", pubblicato da Angelino Mereu per i tipi dell'editore Nardini.

Angelino Mereu, da anni residente a Firenze, ha sempre mantenuto stretti rapporti con la sua terra e con tutto quanto è attinente la storia dell'arte e la cultura della Sardegna. Questo profondo legame lo ha portato a creare e curare un seguitissimo blog di cultura sarda (<http://amerblog.wordpress.com/>) e alla pubblicazione nel 2012 del suo primo libro "Il Nivola ritrovato", nel quale ha trattato un aspetto inedito del grande artista Costantino Nivola, uno dei massimi esponenti artistici dell'Isola, del quale ha indagato la sua lunga e mai studiata permanenza in Toscana.

Con questo nuovo libro dedicato alla storia della falegnameria ad Orani, Angelino Mereu ci propone un volume che presenta una vasta documentazione frutto sia di una minuziosa ricerca d'archivio che di ricerche effettuate in loco, il tutto raccontato con una notevole capacità di scrittura che rende il libro scorrevole e molto piacevole da leggere.

Nella ricerca sui falegnami di Orani, Mereu ci racconta stralci di vita quotidiana che contribuiscono a far scoprire al lettore il modo di vivere, forse la Storia, di circa due secoli di questo paese. Così, parallelamente alla storia della falegnameria di Orani, si dipanano tante storie legate ai singoli

artigiani. Storie che richiamano eventi bellici di chi, carpentiere, lavorava per costruire le trincee della prima guerra mondiale o di chi, falegname e prigioniero, doveva lavorare per gli inglesi durante la seconda guerra mondiale. Storie che si intrecciano con la grande Storia, ma anche storie di paese, come la realizzazione del portone della chiesa del Rosario durante una licenza militare o come il giallo del modellino di carro sardo scomparso dalla mostra dell'Artigianato a Firenze.

Storie che si soffermano su alcuni aspetti che riguardano l'opera del grande artista Mario Delitala e che riscoprono i monumentali portoni della chiesa nella base aerea di Decimomannu realizzati da Salvatore Cosseddu.

Storie, infine, che presentano un panorama completo dei falegnami ancora attivi a Orani, illustrando e mettendo in evidenza la maestria, le caratteristiche e le peculiarità di ogni singolo artigiano.

Il tutto corredato da un ricco apparato fotografico (oltre 140 foto) del tutto inedito e, anche questo, in massima parte realizzato dall'autore.

Come ha scritto lo storico dell'arte Marco Peri nella prefazione del libro, siamo di fronte a "piccole grandi storie di uomini e artigiani... un singolare resoconto storico che a tratti si propone con la vivacità del racconto".

("Mastros de Linna. Artigiani del legno, falegnami e carpentieri a Orani" di Angelino Mereu, Nardini Editore, Firenze, 2014 - pag. 111, XIII tavole e 138 foto a colori, euro 19.00)



Raimondo Manelli, poeta dell'Isola delle mandorle amare

«Sul mare vasto e profondo / l'isola degli asinelli / è una barchetta randagia. - Sul mare vasto e profondo... - Ortolani e pastorelli / nasciamo nella Barbagia, / ma cittadini del mondo».

Domandai - anno 1983 - a Raimondo Manelli: In che misura i poeti sardi in lingua italiana hanno contribuito alla crescita culturale della propria regione?

«Dire come è semplice - fu la sua risposta - ma dire in che misura è quasi impossibile, perché gli effetti andrebbero rilevati sui lettori o più banalmente sui consumatori del prodotto poetico. I messaggi poetici vengono diffusi attraverso la carta stampata, le antologie, la radio, la televisione, gli strumenti di diffusione del nostro tempo.

Certo, i messaggi più efficaci dovrebbero essere quelli delle antologie scolastiche e particolarmente quelle rivolte alla scuola dell'obbligo (cioè la scuola elementare e la scuola media), ma dipende molto dalla preparazione e dalla sensibilità dei docenti.

Purtroppo le antologie che recano componimenti poetici di autori sardi sono ben poche e non sempre le scelte effettuate sono felici.

Vendere raccolte di poesie è sempre stata un'impresa difficile, anzi eccezionale. Ma non solo in Sardegna. Il fenomeno però non deriva tanto dalle poche librerie presenti nelle zone interne, quanto dall'idea che i lettori continuano ad avere della *poesia come prodotto superfluo*, buono tutt'al più per essere imitato da qualcuno.

Se poi l'autore è un sardo che hanno potuto conoscere con la sua particolare storia di emigrato



o sistemato in qualche centro urbano, interviene subito il sentimento dell'invidia o quello dell'indifferenza, per cui l'eventuale valore dell'autore viene facilmente compromesso con lo stato sociale del parentado e sarà molto difficile costruire una curiosità che spinga ad acquistare il libro. Non è solo diffidenza e neppure cattiveria: forse è un residuo pettegolezzo campanilistico, simile in parte a quello costruito sul libro *Padre padrone* di Gavino Ledda, che almeno divenne un'offa per i mass media.

Secondo me, in Sardegna occorrerebbe moltiplicare le occasioni di incontro tra i poeti e la gioventù o semplicemente tra chi fa cultura e chi è interessato a essa. A partire dalle scuole».

Sulla scuola, Manelli ha scritto il libro: *La scuola del bisenso* (1969), dove bisenso stava per doppio senso, poiché per i greci scuola voleva dire luogo di studio e nello stesso tempo luogo di riposo, di ozio, di quiete, di tempo libero e di disoccupazione. Più che un libro si trattava di un taccuino scritto a caldo, per far conoscere la scuola dall'interno, i problemi scolastici. Non era un libello, anche se del libello aveva il taglio e la prosa graffiante, leggero e poco pietoso. Insomma, un post Sessantotto vissuto in provincia.

Raimondo Manelli era nato a Gavoi nel 1916, insegnante elementare prima, titolare di materie letterarie, per nove anni negli istituti tecnici dell'Umbria, poi, infine preside. A lui si deve l'intitolazione di due istituti cagliaritari, l'Ottone Bacareda e il Grazia Deledda. Scrittore, saggista prat-

tutto poeta, tradotto in diverse lingue. Abbondante la sua produzione: *Filo d'acqua* che risale al 1939, *La strada dei poveri* del 1947, *E il mondo muta* (1956), *Poeti dialettali di Terni* (1957), *Il cantamaggio a Terni* (1958), *Lessico e tecnica inventiva nella poesia carducciana* (1958), *Il movimento operaio di Terni* (1959), *L'istanza realistica e sociale nella giovane poesia italiana* (1959), *Il cuore a spicchi* (1960), *L'isola delle mandorle amare*, capolavoro poetico del 1966, *La terra e gli uomini* (1968), *Poeti della Sardegna* (1985), *L'isola è una conchiglia* (1991), *Agrifogli* (1992), *La voce e il grembo* (1993), *Frontespizi della poesia sarda in lingua italiana* (2001), *La madre di Gonario - Empatie di varie stagioni* (2002).

Giovanni Mameli l'ha definito: «Un sognatore dalla parte dei deboli». Le radici della sua poesia affondano sostanzialmente nella terra sarda, soprattutto nelle vicende e nel destino dei contadini e dei pastori del suo paese, Gavoi, dietro l'incalzare dello sviluppo consumistico. E anche quando la tematica si allarga per comprendere i problemi e le ansie del più vasto mondo contemporaneo, le immagini e le predilezioni culturali e sociali rimangono coerenti con le sue origini, con la sua infanzia che non sconfinava dal villaggio, con la sua adolescenza di studente povero.

Significativa la locandina stampata nel 2007 dal suo comune di nascita: «Gavoi ricorda il poeta Raimondo Manelli, «campanaro a nove anni»».

Nel 1968 il mensile socialista di Chicago, *La parola del popolo*, tradusse e pubblicò una sua poesia in inglese: «*Epitaph for John Kennedy - Do not call our planet / The home of humanity! / There are still men who burn orchards / Men who lurk in ambush to kill / For pay; - Still there are warmongers. - Along insidious Elm Street / The slavers have planted a gun / Tho kill the smile / Of Peace's brave herald, John / Kennedy, / And daub with blood / Jackie's pink freshness.*»

«Epigrafe per John Kennedy - Non dite che il nostro pianeta / è la casa del genere umano: / c'è ancora di dà fuoco agli ulivi, / c'è ancora chi uccide in agguati / per vile moneta, / c'è ancora chi cerca la guerra. - Lungo la insidiosa Elm Street / col fucile dei negrieri / hanno spento il sorriso di John Kennedy / intrepido araldo di pace; / hanno macchiato di sangue / l'abito rosa di Jacqueline».

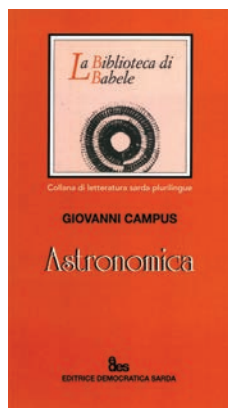
Una delle sue poesie più belle è senz'altro «Mia madre popolana»:

«Mia madre popolana / leggeva un poco a stento, / scriveva con mano maldestra / umili frasi sottratte alla scuola serale. - E quando un improvviso temporale / saettava di lampi la povera casa montana, / intonava a gran voce il *Miserere*. / Al suon della campana si segnava, / si segnava all'inizio d'un viaggio. - Sotto il sole di luglio, / brandì la falce per le messi altrui / mia madre contadina. / Forse a lei parve volontà divina / la tirannia dei nobili del borgo. - E dopo ogni suo magro desinare, / diceva: Così s'abbia ristoro / al mondo ogni bennata creatura / e ogni anima che soffre in Purgatorio. / Diceva: O figlio, / che Dio ti guardi dalle male lingue / che sono come l'incendio! / Maledetto il peccato mortale! - Alfine, fatta curva dagli stenti / e dalle notti insonni trascorse / stoiano le seggiole a tutto il contado, / del sembiante operoso / non restò che la luce degli occhi. E la voce. / E al figlio prediletto / Che importa - diceva - se la mia vita / è una lampada presso alla fine dell'olio? / Ho dato due lumi al villaggio; / e d'altro non m'importa. - E credeva nei sogni / mia madre popolana: / e tanto di me si nutriva, / se mi era lontana, che tutto / sognava di me taciturno / per lunghe inclementi stagioni. - Leggeva negli anni futuri, / tanto che io ne tremavo / e pensavo alle divinazioni. - E mi avidi / che Dio si rivela ai buoni».

Raimondo Manelli è scomparso a Cagliari nel 2006. **Adriano Vargiu**

“Astronomica” di Giovanni Campus

«Ora Lilliu parla con i principi. / Ha navigato il mare che circonda / il nostro mondo, attraversando l'onda / tranquilla della morte, sulla nave / d'Etruria dalla protome di cervo / e il gabbiano dall'ala / serena, che sorvola / l'ultima riva lieve, e ti conduce / al di là di ogni tempo, / fino all'isola Ichnusa, solitaria / terra silente di vulcani spenti e di memorie...». Così canta Giovanni Campus in occasione della scomparsa di Giovanni Lilliu. Inserita nella raccolta di poesie «Astronomica», edita da Edes, può essere la chiave per accedere al nuovo stato poetico del poeta. Che, del resto, proprio nuovo non è se si considera che l'assunto cosmico, astronomico di questo nuovo libro è conseguente ad una profonda ricerca nel campo dell'archeologia, indispensabile perché la solitudine dolorosa dell'uomo di oggi trovi, tanto nell'indagine storica sulle sua prima comparsa sulla terra che nella magnificenza impenetrabile del creato, un salutare conforto. Qui la presenza di Lilliu assume due ruoli: quello metaforico, dell'uomo che, scavando tra le antiche pietre, estrae il suo stesso destino di sopravvivenza, e quello simbolico della sua ineluttabile resa all'onda indifferente della morte. La poesia di Campus, come tutta la buona poesia, è complessa ma accessibile: fa capire cosa il poeta sta indagando e



quali sono i suoi interrogativi ai quali sa di non poter rispondere. Ma è forse proprio in questa impossibilità di avere risposte certe che sta il valore della poesia. La sicurezza di non poter avere conferme rende più raffinata e libera la sua necessità «filosofica» di conoscenza.

«Crescendo nell'adolescenza - afferma lui stesso -, l'interesse per l'astronomia si è mescolato, in me, con il nascerne dei grandi interrogativi esistenziali sulla condizione umana nell'universo: una condizione profondamente misteriosa, a cui la religione e le filosofie cercano di dare qualche risposta». Ed è a questo punto che Giovanni Campus si rivolge ad un'altra disciplina alla quale non tutti possono chiedere rimedio: la poesia, appunto, il cui miracoloso sortilegio ha il potere, quando la di usa con raffinata pertinenza, di porsi come faro salvifico anche contro il bisticcio di venti diversi. Nato a Cervia da famiglia sarda, Campus ha frequentato il liceo a Sassari e si è laureato a Cagliari in Lettere Classiche. Ha scritto, prima di questa raccolta poetica, le sillogi «Mediterranea» (Edes 2003) vincitrice il Premio Dessi; «Salmo notturno» (Laterza 1984), finalista al Premio Viareggio; «Quotidiana» (Edes 2007) e «Poeti in assemblea» (Edes 2010). Ha insegnato nei licei e vive a Roma. **Franco Fresi**



“Festa sotto le stelle” di Annalisa Soddu una scrittrice sarda nel mare del web



Annalisa Soddu nasce in Sardegna nella Nuoro conosciuta come patria di scrittori di fama internazionale, Grazia Deledda e Salvatore Satta.

Sin da adolescente, riconosce una passione letteraria incentrata sulla comprensione delle proprie emozioni con le dovute corrispondenze in riferimento all'esterno ed al sociale.

Una musa letteraria che si congela nel 1995, anno in cui Annalisa sente il bisogno di lasciare al solo pensiero la possibilità di scrivere. Sono anni che trascorrono senza gettare sul foglio un unico verso, sono anni in cui la Soddu elabora una poetica mentale apparsa da tre anni.

Nel 2011, infatti, Annalisa decide di far ingresso nel mondo virtuale e dunque dalle immense possibilità di comunicazione artistica ed universale.

Lo fa prima di tutto attraverso un blog anonimo, che ora ha lasciato il posto all'attuale “Le storie di A” (www.lestoriedia.blogspot.it), grazie al quale poteva

sfogare emozioni e sentimenti senza essere riconosciuta, data la delicatezza del suo lavoro: infatti fa la psichiatra in una casa di cura in Campania, dove è stata costretta a trasferirsi per lavoro nel 2002. Dopo il blog approda ai social, che trova divertentissimi e, dice, “mi hanno fatto conoscere persone straordinarie. Inoltre sulla rete faccio acquisti, mi aggiorno, mi informo... Potrei paragonare i vantaggi che mi ha dato il mondo virtuale a quelli dell'auto, la lavatrice, la lavastoviglie... Un grosso risparmio di tempo, insomma”.

In breve tempo si riappassiona allo scrivere e pubblica in un libro i racconti del primo blog: nasce così “Il fuoco di Lorenzo” (dal titolo apparentemente demenziale ed insensato della storia per l'autrice più drammatica), 2011, Il mio libro Edizioni, che raccoglie brevi e dolorosi ritratti di persone affette da disturbi psichici.

Decide successivamente di pubblicare “Interni”, 2013, Tracce Per La Meta Editore, silloge che raccoglie trenta poesie che spaziano dal 1983 al 2013, nella quale è ben delineato il vuoto artistico che va dal 1995 al 2011 e che l'autrice descrive come “un lungo percorso maturativo che mi ha portato finalmente a far emergere il mio vero carattere”, dal quale emerge una donna che ha finalmente fatto pace con se stessa ed ha aperto lo sguardo all'osservazione dei diversi da sé, gli altri, spesso gravati di fardelli che ella descrive nelle poesie della seconda parte del libro (Esodato, La danza, Il brutto calamaro, per citare alcune delle odi più recenti dedicate alle problematiche sociali).

Nello stesso periodo partecipa a vari concorsi nei quali ottiene numerosi riconoscimenti tra premi, se-

gnalazioni e pubblicazioni; quelli dei quali va più fiera sono i riconoscimenti attribuiti alla poesia “A mio padre malato” scritta nel 1991.

Nel 2013 vede la luce, dopo un anno di lavorazione, “Festa sotto le stelle”, Aletti Editore, su carta e in e-book, un pretesto artistico per sensibilizzare i giovani all'amore verso gli animali.

È questo un romanzetto per ragazzi e adulti nel quale la Soddu cerca di combattere la triste piaga dell'abbandono attraverso la storia di una cagnolina randagia, Festa appunto, e del suo amichetto Salvatore, frequentatore di Internet e dei social network. Il romanzo è correlato di illustrazioni e copertina disegnate da un talento in erba, scoperto fortuitamente in quanto coinquilino della autrice, Alfonso Capo, bambino all'epoca di sette anni e mezzo, i cui straordinari disegni, vivacemente colorati, sono estremamente comunicativi e nei quali gli animali raffigurati appaiono sorridenti.

La Soddu che, come spesso emerge dalle frequenti citazioni degli aspetti della campagna sarda (le rocce, il vento, la vegetazione con querce e olivi), si sente sarda d.o.c. pur ammettendo che “il carattere solare ed aperto dei campani ha contribuito molto alla mia evoluzione interiore”, appartiene ad una generazione nella quale il male antico dello scrivere si tramanda; è infatti discendente di poeti e figlia della scrittrice e poetessa orunese Mariuccia Gattu Soddu, che ha recentemente pubblicato “Ricordi di Sardegna: Orune nel cuore e nella storia”, 2014, Tracce Per La Meta editore.

Annalisa Soddu, però, è proiettata nel futuro e sogna un mondo nel quale l'educazione e la cultura possano contribuire all'unione dei popoli; questo senza privarli della propria identità e della propria peculiare storia; un mondo nel quale prevalga il rispetto reciproco, quello che la terra dei suoi avi le ha inculcato.

Alessia Mucci

“Un sonnu di spiranza”, nuova silloge di Pasquale Ciboddo

S'intitola “Un sonnu di spiranza”, “Un sogno di speranza” la nuova raccolta di poesie del tempiese di Padulo Pasquale Ciboddo, uno dei poeti più significativi della Gallura e dell'intera Sardegna. Edito da Soter Editrice, dodicesimo libretto della fortunata collana “Piccola collana di memorie” ideata e condotta da Salvatore Tola, comprende una ventina di poesie in gallese con traduzione italiana.

«Se le lingue di Frate Gomita e di Michele Zanche non sono mai stanche di “dir di Sardigna” – scrive in apertura del volumetto Salvatore Tola –, la penna di Pasquale Ciboddo non esita a ritornare di volta in volta alla “sua” Gallura. Che non è la Gallura di oggi, tutta proiettata verso una costa snaturata e fatta meta dei ricchi d'ogni continente, ma è quella che è stata fino a qualche decennio fa, incentrata sulla vita contadina e pastorale degli stazzi. In quel mondo Pasquale è cresciuto e, una volta acquisita la capacità di scrivere e raccontare, non ha fatto altro che condurci alla scoperta di una civiltà alta e ricca di insegnamenti».

Con queste armi semplici, mai contundenti, mai troppo affilate Pasquale forgia i suoi versi caldi, a volta ardenti di affetto comunitario (sentimento oggi quasi in estinzione) che pare si alimentino di quel “pasto” di memoria che riesce ancora a far scorrere nelle vene linfe native che sanno animare cuore e pensiero.

Chi legge per la prima volta le poesie di questo libro di Ciboddo, maestro elementare, lavoratore delle sue terre e cultore delle tradizioni, soprattutto quelle gallu-

resi, trova la chiave di conoscenza del suo credo poetico nella poesia “L'amòri di scri”, l'amore di scrivere. Il concetto è chiaro e lampante: l'età avanzata garantisce riposo e “ripasso” delle vicende della nostra vita: rilettura e rivisitazione, in altre parole, di ciò che abbiamo vissuto, amato e sofferto in una terra densa di antichi, ma sempre inossidabili, valori certe volte velati di misteriose, consolidate liturgie, di rituali forieri di felicità e speranza. Valori e qualità che, comunque, vale la pena di conservare, di non lasciarli cadere nel pozzo tetro dell'oblio. Sono stati i nostri avi a lasciarceli, perché di questi si sono nutriti, sperimentandoli giorno per giorno anno per anno.

Ma per poter conservare questi valori, con deciso convincimento e coraggio, il poeta non si può affidare solo al talento, che a Pasquale certo non manca; soccorre anche una certa cultura: non per sublimare un talento con un linguaggio elitario, ma per poter “dire cose” fedeli alla verità ad ogni costo (spoglia da inutili abbellimenti consuetudinari). E allora in virtù di questa cultura che non è soltanto libresco, ma soprattutto pratica ed essenziale, non ci si spaventa del brutto tempo, della nevicata che ingoia i suoni alla natura, della pioggia che bussa con mani armoniose alle tegole del tetto del suo stazzo di Padulo. Per il poeta le voci della natura sono uno stimolo creativo, un patto, antico come il mondo rurale: soprattutto con la pioggia serena, che promette e mantiene ristoro per i campi assetati, per i ruscelli che in estate mostrano

il loro scheletro di ossa di pietra nuda sulle quali anche il capelvenere tenace è solo pelle senza vita.

Le poesie di Pasquale sono una sommessa litania di richiesta, ma anche di ringraziamento tra l'uomo di campagna e il cielo: non inteso soltanto come indispensabile atmosfera.

“Un sonnu di spiranza” si apre con un brano postumo di Giulio Cossu, amico sincero e convinto sostenitore del valore lirico delle poesie di Pasquale Ciboddo: «Nel corso della sua ormai lunga attività di poeta egli è rimasto fedele a quell'originale sintassi degli affetti, e sostanzialmente immune da influssi culturali esterni; fedele, in una parola, al mondo dov'è nato e cresciuto. [...] Anche nella sua più recente produzione continua ad avvertire l'esigenza di una sorta diverginità dell'ispirazione; in questo modo non solo non rinnega le sue origini, ma riesce a passare indenne attraverso il susseguirsi delle mode letterarie e delle nuove sperimentazioni poetiche».

A dare ragione a Giulio Cossu alcuni versi di Pasquale suonano come un avvertimento: “Natu in campagna / cunniscia lu sintimentu / di la natura: / di lu buscu e di la pianura. / Mi diilita, addinotti, / a figghjula à lu cèli, / incantatu / a cuntà e cunnisci / lu nommu di li stèlli. / Sapia orientammi / da sendi minori” (“Nato in campagna conoscevo il sentimento della natura: del bosco e della pianura. Mi divertivo, di notte a guardare il cielo, incantato, a contare e conoscere il nome delle stelle. Da piccolo mi sapevo orientare”).

E sapersi orientare, a tempo d'oggi, è una sicura risorsa. Che vale anche per i poeti. **Franco Fresi**



PRO SARVARE A MAMA NATURA

Tue ses vida de sa nostra vida,
tottu ses amore e cantu,
de riccu e poveru criadura naschida,
ses ninfa zoia e ses incantu,
si ses pulida ses onore e vantù
de ogni anima a su mundu 'ennida.

Tottu ses poesia zoiosa,
pura cando colat su 'entu impetuosu,
no attacches focos ch'est povera cosa,
daian curpa a su 'entu calorosu,
s'abba netta siat che casta isposa,
pro cada cristianu est vantazzosu.

Torramus a s'anticu zenuinu,
non fin sas abbas goi buluzzadas,
pulidu fit su mare riu e trainu,
s'iscusa e' de sas fabricas fundadas,
m'ammento prima fit unu zardinu
Orotelli su granaiu de Nuoro nominada.

Sos dannos oe sun fora de misura,
de sos focos non si podet respirare,
brusiane sas gemmas de mama natura,
fachende unu terrinu lunare,
ma so cumbintu in bene de torrare,
cun s'intellettù cambiati sa figura.

Gonario Michele Bosu

A UNU CASSADORE

Su monte nostu es' tottu assediadu
de cando as sa licenza 'e cassadore,
a cassa manna nanca ses andadu
s'attera die a Funtana Maggiore.

Sirbones deghe nanc'as isparadu,
noe mannos cun d'unu minore,
de sos mannos tres nd'as regaladu
a su sindigu, preide e duttore.

Cussos deghe non faghen pius dannu,
tantu sa 'idda non pones in luttu
ca fin de sa campagna sa rovina.

Sa conca e pes los faghes a 'eladina,
su restu a salamu e a prosciuttu
gasi pappas sirbone tottu s'annu.

Serafino Putzolu

ACQUADOLCE

Forse un giorno
ritornerò a calpestare
il manto perlato di ghiaie
che ricopre la piccola spiaggia
racchiusa tra le scogliere
dove solitaria una fonte
sgorgante dalle profondità
della roccia basaltica
in frange scintillanti di seta
con un fresco gorgoglio
frammisto a quello
sospirante delle maree,
zampillante si versa
su pozze di alabastro
levigate dall'incessante
defluire del tempo...

per potermi ancora dissetare
con le sue acque cristalline
purificatrici del corpo e dell'anima.

Elio Veccia

Salviamo la natura

Abbiamo ospitato tante volte i versi di protesta e di lamento dei poeti che, tornando d'estate in Sardegna, assistono al divampare degli incendi e se ne trovano davanti le conseguenze.

Nella pagina di oggi il discorso si allarga a tutti i beni della natura: gli autori in questo caso si fanno interpreti dell'esigenza che abbiamo

tutti di continuare a vivere in un ambiente pulito e sano; e quindi di combattere contro tutto quanto viene fatto per peggiorarne la condizione. Il discorso si allarga a tutto il creato, ma certo ci colpisce di più il danno che viene fatto alla Sardegna, soprattutto perché è la nostra terra, ma anche perché era fino a poco tempo fa del tutto incontaminata.

IN PRIMA LISTA

Osservade s'abe: pro natura
est creatura attiva e laboriosa;
precisa, pulida e maestosa
a su dovere sou tenet cura,
faghet su mele cun dultzura
e sa chera bella e luminosa...

Abe ti ammìro cun bona vista,
rispettu nde meritas abbastanza,
sa produzione at meda importantza
ses in su mundu in prima lista.
Seo coinvintu chi nessuno artista
che a tie faghet cun costantza.
De su fruttu tou genuinu
si nde servit ogni cittadino.

Abe reina ses distinta guida,
de liberatade tenes sa bandera,
da una zona a s'attera in primavera
ses padrona de s'intrada e bessida.
Isfruttas sa campagna fuorida
pro fagher su mele e sa chera,
su mele est provvidentzia divina,
servit pro dultzura e meighina.

Giovanni Palmas

SA BINGIA MIA

Che sa bingia mia non c'est uguali,
cun nieddu Bovali e bianca Perlona,
in arenosa zona de su Campidanu,
su dorau Trebbianu, Vernaccia, Malvasia
alluit fantasia, Munistellu e Muscau
de soli pintau, Galoppu, Arremungiau
postu a spalliera, Cannonau e Nieddera
po sa figura bella, Fragola e Pizzatella
po effettu speciali, s'arrubiu Cardinali,
e chi narat no a Sangiovese e Girò?
Uva Italia e Marchesa incantat sa bellezza,
Monica e Semidanu po binu a s'anzianu,
Nuragus e Lugliena, candu s'annada è prena,
faint'ispantu is tronis, attiraus de pillonis,
tzerpius e canis, senza contai is margianis,
fintzas cussus a dus peis, ca si creint meris,
semprì de festa in festa, ma finida custa pesta
attaccu a binnennai.

Tiberio Vacca

LA CANORA COMITIVA

Un grillo canterino
un'allegra capinera,
con lor il canarino
e la rondine bianconera.

Un variopinto cardellino
il pomposo pettirosso
quindi un pappagallino
il cuculo grande e grosso

che si reputa un cantante,
fa coro la tortorella
con la cavalletta ruspante
e un'ape con la sorella.

L'upupa col pennacchio
l'usignolo ch'è uno sballo
un picchio col batocchio
un merlo dal becco giallo;

ed ecco che arriva
il gufo professore
a diriger la comitiva
e il piccione viaggiatore,

un rospo col martello
che canta assai male
e un piccolo fringuello
che dà il tempo con l'ale.

Costantino Mele

NIE NIEDDU

Sas iras de s'iscentzia pius brutale
si sun iscadenadas in su mundu;
in cust'era moderna industriale
su creadu est cuasi moribundu
ca su tremendu geniu de du male
inghiriadu at tottu in tundu in tundu,
in d'un'istante capatze de luare
s'aera cun sa terra ei su mare.

Cun su salighe in padente
pianghen tottu sas matas
lagrimas de petroliu affumadas.
A su pische innotzente
sas pessones ingratas
sas abbas bi las an avvelenadas.
Non est solu unu eccidui
ma unu suicidui
fintzas pro chie las at inventadas
sas chimicas porcherias
chi tue o mundu non meritaia.

Pietro Fadda Mesubetza



PAVIA

Presentata al circolo Logudoro la collana "Le guerre dei sardi"



Invitato dal Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia, presieduto da Gesuino Piga, nel pomeriggio di sabato 4 ottobre, di fronte a un nutrito numero di soci, tra i quali anche due rappresentanti dei vertici della FASI, Filippo Soggiu (presidente emerito) e Paolo Pulina (responsabile culturale), il prof. Salvatore Tola ha tenuto una conferenza per presentare la collana "Le guerre dei sardi" edita dalla "Nuova Sardegna", su progetto del professor Manlio Brigaglia, grande esperto della materia, che ne ha curato la direzione editoriale.

Tola dopo una breve introduzione ha presentato uno per uno, i dodici volumi che compongono la collana.

Il primo, il secondo e il terzo riproducono l'opera "Il valore dei Sardi in guerra" di Medardo Riccio, uscita in due volumi nel 1917 e nel 1920. Riccio, che fu definito da Arnaldo Satta Branca «nostro indimenticabile Maestro di giornalismo», fu nominato direttore della «Nuova» poco dopo la fondazione e mantenne la carica fino al 1923, quando morì.

«La sua idea – ha spiegato Tola – era quella di compiere un lungo excursus storico, e di fatti comincia la sua trattazione dalle più lontane epoche. Il primo volume prende le mosse da Amsicora e ci conduce, toccando naturalmente le guerre risorgimentali, fino a quella di Libia.

Il secondo è incentrato tutto sulla Guerra del 1915-1918 e quindi sulle imprese della

Brigata "Sassari". La parte finale del secondo volume e tutto il terzo sono occupati dalle motivazioni dei riconoscimenti che venivano via via assegnati ai nostri militari: medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, e altre onorificenze».

La lettura di questa parte – ha detto Tola – è avvincente perché vi sono descritte le imprese. Si vede così che c'è un'equilibrata distribuzione "geografica" dei meriti, che tocca tutte le contrade dell'isola: alla medaglia assegnata al soldato Romolo Bitti di Nule seguono quelle dei sottotenenti Gavino Fiori di Dorgali e Antonio Marogna di Codrongianos, del capitano Giovanni Oggiano di Sassari e del soldato Francesco Puddu di Arbus.

L'assegnazione delle medaglie rispondeva anche a un criterio di "democraticità", perché ai graduati si alternano soldati e caporali di umili origini. Accanto al cavalier Adolfo Danese, di Sassari, maggiore comandante, e del cavaliere nobile Tito Eligio Diana, di Mandas, capitano, troviamo così Giovanni de Albis, caporale di Lula che, «offertosi volontariamente per collocare tubi esplosivi nei reticolati nemici, tentava

la prova per ben sette volte». Né si può dimenticare Raimondo Scintu, caporale ciclista di Guasila, che prima solo e poi con l'aiuto dei compagni fece prigionieri alcune decine di nemici.

Il quarto e il quinto volume comprendono la "Storia della Brigata Sassari" nella quale Giuseppina Fois, docente di Storia nell'Università di Sassari, compie rispetto a Riccio una duplice messa a fuoco: si concentra infatti sulla guerra 1915-1918 e, come dice il titolo, sulla vicenda della Brigata "Sassari".

Si tratta di un'opera composita. La prima parte è una panoramica delle interpretazioni dei fatti che si rintracciano in articoli e libri pubblicati durante la guerra e in seguito: ci sono i ricordi di Emilio Lussu e di Camillo Bellieni; i resoconti dei corrispondenti dei maggiori giornali; i memoriali dei vari Pascazio, Graziani, Motzo; sino ad arrivare agli studiosi contemporanei, primo tra tutti Michelangelo Pira.

Un'altra sezione è volta a verificare come le azioni della "Brigata" venivano viste da diverse angolature. Ad esempio Luigi Barzini, forse il più famoso degli inviati speciali, arrivò a raccogliere la testimonianza di un ufficiale austriaco: «Ci sono venuti addosso con la baionetta fra i denti... silenziosi, terribili, pronti ad adoperare qualunque arma...». E Benito Mussolini, anche lui allora giornalista, descriveva il trionfo dei "sassarini" accolti dagli abitanti di Vicenza dopo la conquista di Col del Rosso: «I piccoli, silenziosi, eroici figli dell'isola ferigna sono stati salutati da tutta la popolazione che si è recata in massa a incontrarli».

Il sesto volume, opera di Giuliano Chirra, si intitola "Trattare ke frates kertare ke inimicos". L'autore, che è nato a Bitti, descrive in apertura i tratti della vita in Sardegna dei contadini e dei pastori nei giorni in cui venivano chiamati alle armi. C'è anche un capitolo sulle regole disciplinari, che erano ovviamente molto dure e contemplavano in più di un caso la pena di morte: ad esempio per il militare «che in faccia al nemico si sbandi, abbandoni il posto o non faccia la possibile difesa».

Il libro racconta quindi le imprese della Brigata "Sassari" e degli altri reparti in cui militavano i sardi. Il libro si chiude con una parte ancora più drammatica e struggente: l'elenco dei *mortos in terra anzena*, ossia l'elenco di tutti i caduti sardi, oltre 1800, che l'autore ha trovato sepolti nei cimiteri militari di tutta Europa.

Il settimo e l'ottavo volume riproducono l'opera "Fanterie sarde all'ombra del tricolore", di Alfredo Graziani, soprannominato Tenente Scopa, pubblicata per la prima volta nel 1934.

L'autore, nato a Tempio da famiglia borghese, appena adempiuto al servizio di leva in cavalleria, fu mobilitato per la guerra. Chiese di essere trasferito alla "Sassari", ma conservando la divisa da cavaleggero. Si distinse ideando tra l'altro le "azioni ardite" di volontari che uscivano di notte per far saltare i reticolati nemici; ferito gravemente, fece di tutto per tornare a combattere prima della guarigione.

Paragonato a Lussu per il prestigio che aveva tra la truppa, pubblicò il suo libro lo stesso anno in cui usciva "Un anno sull'Altipiano": non nomina il colle-

ga, perché avendo aderito al fascismo si trovava nello schieramento opposto, eppure le due opere hanno punti in comune.

In appendice al secondo volume sono riportate le lettere scritte tra il 1948 e il 1964 da Ignazio Sanna al poeta sassarese Salvator Ruju. Sanna, medaglia d'argento per un'azione nella quale aveva perduto al vista, era stato celebrato da Ruju nel poemetto "L'eroe cieco".

Il nono volume, *Alla fine dell'impero*, è di Costantino Demuru e ha per protagonista suo padre Peppino, che ebbe vita poco fortunata. Contadino-pastore a Dualchi, dove era nato, andò volontario in Africa Orientale, con l'idea di tornare dopo pochi mesi ma, fatto prigioniero dagli inglesi, riuscì a rientrare solo nel 1947. Si sposò ed ebbe figli ma un giorno del 1976, quando era tra l'altro sindaco del paese, perse la vita in un incidente stradale.

Il figlio Costantino gli ha fatto un dono postumo: ha ricostruito la storia di quei dieci anni trascorsi in Africa.

Il decimo volume, "La portaerei del Mediterraneo", è opera degli avvocati cagliaritari Marco Coni e Francesco Serra. Entrambi appassionati del volo e conoscitori degli aerei. Il titolo nasce dal fatto che, a differenza delle altre potenze impegnate nella guerra, l'Italia non possedeva portaerei, e di fatto da portaerei funzionarono varie parti del territorio affacciate sul mare, in particolare la Sardegna.

L'isola fu così per un verso base di reparti aerei, per l'altro obiettivo e bersaglio dell'aviazione nemica. Il libro si apre perciò con la rassegna dei reparti presenti: dotati di 170 apparecchi, soprattutto i bombardieri Savoia Marchetti detti "Sparvieri". Erano di sede a Elmas e Fertilia, ma erano stati improvvisati "campi di manovra" anche a Decimomannu, Villacidro, Capoterra, Milis, Borore, ecc..

L'undicesimo volume, "Sardegna 1940-1945", era stato curato in prima edizione da Manlio Brigaglia e Giuseppe Podda, a metà degli anni Novanta, per far parlare testimoni e protagonisti, e indurre così «quelli che c'erano» a ricordare gli avvenimenti a vantaggio di «quelli che non c'erano». Pensando quindi ai giovani. Il libro viaggia così tra cronaca e storia, ma ha anche una valenza letteraria che gli deriva dal colore e dal calore delle testimonianze. Alle notizie essenziali sullo sfollamento, ad esempio, seguono gli scritti autobiografici di Giorgio Pisano, giornalista dell'"Unione Sarda", dello stesso Brigaglia, di Gianni Filippini, che dell'"Unione Sarda" è oggi direttore editoriale, e dello scrittore Salvatore Mannuzzu. Sassari trova spazio nelle pagine del noto giornalista Aldo Cesaraccio.

Il dodicesimo volume, "Le missioni di pace della Brigata Sassari", è opera dello scrittore e poeta Antonio Strinna. Dopo tanti volumi dedicati alle guerre del passato questo si sofferma sulle prospettive che si sono aperte in seguito; e su come il "valore dei Sardi" si è configurato in tempi in cui i rischi di una guerra combattuta in casa si andavano affievolendo.

«I ricordi più lontani – ha detto Tola – risalgono agli anni Cinquanta, quando il 152 funzionava come Centro Addestramento Reclute, e l'analfabetismo era così alto che fu necessario chiamare dei maestri e aprire delle classi. Poi si arrivò alla ricostituzione della Brigata, caldeggiata tra gli altri dal mitico generale Musinu. Vennero quindi le nuove logiche d'azione, con la missione "Forza Paris", contro i sequestri di persona, e con "Vesperi siciliani", contro la mafia in Sicilia. E la narrazione continua con le spedizioni nei Balcani, in Iraq, in Afghanistan, che sono alla base della storia di oggi».



ROMA

Un'edizione insolita ma ben riuscita della manifestazione "L'Isola che c'è"

"Sardegna incontra Roma", organizzata dal Gremio dei sardi e dalla Gia Comunicazioni, si è svolta nel mercatino Conca d'Oro nel quartiere Montesacro

Dal 3 al 5 ottobre, si è svolta a Roma la 33ª edizione della manifestazione la "Sardegna incontra Roma, l'Isola che c'è" organizzata dal Gremio dei sardi e dalla Gia Comunicazioni di Giorgio Ariu.

La manifestazione si è svolta all'interno del mercatino Conca D'Oro (Quartiere Montesacro) e ha visto la partecipazione di oltre venti operatori commerciali e artigianali sardi a mostrare, far gustare, e vendere i prodotti di eccellenza dell'Isola: vini, formaggi, dolci, pane carasau, articoli di raffinato artigianato, rappresentazioni, attraverso ottimi documentari, dei magnifici scenari di alcuni territori della nostra Terra.

Presenti diverse realtà isolane: il comune di Austis con delle splendide ragazze nei loro bellissimi costumi, i comuni di Dorgali e di Sinnai. I territori del Sarcidano, Barbagia di Seulo, quelli del Consorzio dei Laghi e del uelliGennargentu Mandrolisai.

È stata un'edizione insolita perché gli organizzatori, lasciando per la prima volta l'abituale "location" nelle più note piazze di Roma (piazza San Giovanni o Piazza Risorgimento, come nelle più recenti e fortunate edizioni), hanno scelto di calarsi nel cuore di una realtà umana popolare e popolana, in un vero e proprio mercato con numerosi gazebo permanentemente aperti, tutti i sabati e le domeniche, e affidati ad operatori provenienti da tutte le altre regioni d'Italia.

Lasciare le piazze storiche e monumentali significava perdere un contesto storico e di bellezza visiva di sicuro pregio e qualità, ma si volevano intercettare maggiori flussi di pubblico – sostengono il presidente del Gremio, Antonio Maria Masia, e Giorgio Ariu – per meglio centrare l'obiettivo fondamentale della rassegna che è quello di far incontrare la numerosa comunità sarda presente nella Capitale e i romani innamorati e/o incuriositi della Sardegna. Così è stato!

La scelta coraggiosa è stata ben ripagata perché nel mercatino si è vista tantissima gente. Ospiti graditissimi artisti e intellettuali, fra gli altri Renzo Arbore e Marisa Laurito accolti con entusiasmo e affetto dagli operatori, e meritevoli del dono personale di Giorgio Ariu de "sa berritta sarda", immediatamente indossata per le foto di rito; dono di alta confezione stilistica.

Tutti a guardare, gustare e poi, molti, a riempire le borse di acquisti vari. Di questo hanno beneficiato gli operatori sardi e non sardi, a risarcimento del loro sacrificio, lavoro e impegno.

Anche l'aspetto prettamente culturale che prevedeva incontri, dibattiti e proiezioni di documentari, è stato premiato dalla partecipazione di un pubblico attento e numeroso in quasi tutte gli eventi in programma.

Gli organizzatori hanno avuto a disposizione ampi e confortevoli spazi, nei quali è stato possibile allocare tutti gli operatori e la zona di accoglienza, ben arredata con quadri e bandiere sarde, e strutturata per gli incontri culturali, le conferenze, le proiezioni e gli spettacoli (cori, musica e concerti) che non sono mancati e che hanno risposto alle aspettative.

All'inaugurazione del 3 ottobre ha presenziato, in qualità di rappresentante del Comune di Roma, la consigliera Gemma Azuni che unitamente ad Ariu e



Nella foto, Antonio Maria Masia, Marisa Laurito, Renzo Arbore e Giorgio Ariu

Masia ha rivolto agli operatori e ai presenti il benvenuto da parte della Capitale e ha augurato, come si conviene, la migliore riuscita della manifestazione.

Queste le tappe delle tre giornate.

Nel pomeriggio di venerdì inizio scoppiettante con l'incontro, veramente coinvolgente ed emozionante, con la figlia del grande e amato Amedeo Nazzari, Evelina. È stata delicata e molto comunicativa e, anche attraverso il suo bel libro dedicato al padre, ha ricordato la figura di Amedeo Nazzari non solo dal punto di vista artistico, ma anche dal lato umano e familiare. Dopo aver sentito Evelina dialogare con i presenti, l'immagine positiva e amata e la percezione del grande attore si rafforza nella mente e nei cuori dei sardi presenti e anche dei non sardi.

Si è proseguito con la presentazione di un originale Antonio Gramsci con riferimento alla sua musica preferita, il jazz. Chi l'avrebbe mai detto! Eppure Paolo Zucca e il musicista Giancarlo Schiaffini sono riusciti nell'impresa. Gramsci aveva scritto delle riflessioni sul jazz e sull'influenza di quella musica in noi italiani ed europei che hanno del profetico, *ante litteram*.

E ancora venerdì a seguire un interessante e simpatico incontro con la scrittrice e poeta di Sassari, residente a Torino, Maria Antonietta Macciocu che, conversando con Masia, ha presentato i suoi romanzi "Petale" e "Vinile" (a due mani con Donatella Moreschi) e le sue liriche ("Amore che non tocca") tutte impregnate di amore e di ricordi per l'Isola da cui si va e viene sempre con il groppone nel cuore dell'amargura. A rimettere in linea i presenti con il clima festivo della serata ci ha pensato il giovanissimo rapper Stefano Kabaddu Simula, nipote di Maria Antonietta Macciocu, bravissimo e simpatico interprete di un suo brano dedicato a chi lascia la Sardegna ed inserito nel romanzo "Vinile".

Toccanti e suggestivi, per le belle letture a cura dell'attore Alex Pascoli (pronipote del poeta), i versi di Sebastiano Satta in ricorrenza del centenario della sua morte. E con il grande poeta di Nuoro non

si è potuto non ricordare la sua concittadina e contemporanea Grazia Deledda, attraverso la lettura, sempre a cura di Alex Pascoli, della stupenda "favola del muflone" tratta dal romanzo postumo autobiografico "Cosima".

Sabato 4, documentari sulle bellezze naturali della zona del Consorzio dei Laghi, della costa e della montagna del Dorgalese, illustrate dal sindaco di Dorgali Angelo Carta e da Stefano Lavra, il giovane assessore alla Cultura, sempre presente all'Isola che c'è.

E alle 17 le attese premiazioni di personaggi e istituzioni. Un raffinato e prezioso piatto in ceramica dorgalese, a nome della Gia e del Gremio, è stato affidato con commento e in alcuni casi anche breve esibizione artistica (come nel caso del grande Benito Urgu, dall'affermato cantante in terra iberica Fabio Canu, della magica e isoterica Chiara Vigo, la regina del bisso marino) al ciclista Fabio Aru, alla Dinamo Basket e al Cagliari Calcio, al musicista Carlo Palmas, al prof. Angelucci dell'Ospedale Businco di Cagliari, ad Antonello Pilloni (presidente delle Cantine di Santadi, una vita a favore del mondo dell'emigrazione), a Guido Dedoni operatore turistico, ai Comuni di Sinnai (presente il presidente del Consiglio Giampiero Cocco), Dorgali e Orroli (presente il sindaco Antonio Orgiana), ai velisti padre e figlio Piero e Vittorio Fresi (un giro del mondo in barca a vela senza sbarchi intermedi, coraggioso, seppure non riuscito totalmente, ma oltre 270 giorni in mare non sono pochi!).

Premiazioni suggellate, a conclusione della serata, da un avvincente concerto del duo Paola (sarda) e Thierry (corso) con canzoni sarde (No potho riposare) e corse di loro fattura, parole e musica.

E durante tutta la giornata il Coro Gavino Gabriel di Tempio si è esibito dentro il grande spazio degli stand e in giro per i gazebo.

Domenica 5, dopo la mattutina conferenza sul turismo alternativo nel corso della quale il prof. Gianfranco Damiani ha spiegato come valorizzare i percorsi ferrati del Trenino Verde, e nuove dinamiche per incrementare forme di turismo attivo. Tema interessante e di prospettiva.

Nel pomeriggio dapprima importante dibattito fra Antonio Maria Masia e lo storico sassarese Federico Francioni intorno al centenario del Primo Congresso Regionale Sardo a Castel Sant'Angelo Roma nel maggio del 1914, chiamato ad esaminare tutti i gravi problemi dell'Isola di allora e a suggerirne eventuali rimedi. Congresso organizzato dall'Associazione dei Sardi di Roma, che a quel tempo non si chiamava Gremio (così la si chiamerà nel 1948, anno della rifondazione) ma che, come ha dimostrato il presidente del Gremio, non è altro che la medesima associazione, fondata e rifondata e partecipata dalle stesse persone. Tutto questo, ha anticipato Masia, sarà all'interno del libro di prossima pubblicazione sulla importante vita del Gremio. Importante per la diffusione e sostegno alla cultura sarda nella Capitale nel corso dei decenni.

La rassegna è stata conclusa dalle canzoni molto applaudite del cantante Gian Marco Camboni, in arte Jimmy Sax, di Calasetta, che, in umili condizioni, si trasferisce da giovanissimo a Roma e, attraverso il duro lavoro nei ristoranti sardi di Roma, si emancipa da "imitatore" del grande Adriano Celentano e riesce a costruirsi una sua autonoma e brillante fisionomia di cantautore. Encomiabile e meritevole il percorso sofferto ma vincente di questo giovanotto sardo che emana simpatia a prima vista.



MONZA

Gemellaggio culturale tra Baronia e Brianza

Promosso dal circolo "Sardegna" di Monza, Concorezzo e Vimercate



I legami tra gli emigrati sardi e la loro terra d'origine e con le località che li hanno accolti si fanno sempre più stretti attraverso gemellaggi e scambi culturali.

L'ultimo che ci viene segnalato è quello promosso dal circolo "Sardegna" di Monza-Concorezzo-Vimercate tra la Brianza e la Baronia.

Una trentina di soci del circolo, venuti nell'Isola per una vacanza e per conoscere e far conoscere bellezze, storia e tradizioni della Sardegna, hanno siglato questo gemellaggio ad Orosei, nell'hotel Resort di Cala Ginepro: da una parte l'onorevole Elena Centemero, in rappresentanza della Brianza assieme al rappresentante della Fasi, Massimo Cossu, che guidava la delegazione degli ospiti, dall'altra l'assessore alla Cultura del comune di Orosei, Daniela Contu, con il giovane sindaco e l'assessore Serra.

Nel corso di una cena di gala c'è stato uno scambio di libri e pergamene ricordo tra le due delegazioni, che hanno poi insignito la signora Michela Sotgiu, fondatrice dell'hotel della onorificenza di "Migliore imprenditrice sarda".

Durante il soggiorno in Sardegna la delegazione ha visitato il Santuario della Madonna del Rimedio di Orosei, con le sue "cumbessias" dove si svolge la festa campestre in onore della Madonna (descritta da Grazia Deledda in "Canne al vento"), quindi dall'interno si è trasferita sulla costa, al meraviglioso mare del golfo, visitando Cala Luna, Cala Mariolu, Cala Sisine, Arbatax, la spiaggia di Cea. Quindi visita a Loceri per ammirare i grandi "murales".

Dalla Baronia, la delegazione si è poi trasferita nel golfo di Oristano, all'Horse Country di Arborea, quindi sulla Costa Verde, da Torre dei Corsari a Piscinas, dove esistono le dune più alte d'Europa, uno scenario da brividi. Non poteva mancare una visita agli impianti delle miniere dismesse di Ingurtosu, così come il Tempio di Antas a Fluminimaggiore.

Grande meraviglia poi nel vedere il mare e la spiaggia di Is Aruttas, le spiagge di Cabras, Santa Caterina, gli scavi di Tharros e le chiese paleo cristiane di San Salvatore e San Giovanni.

Insomma una "full immersion" (come si dice oggi) nel passato e nella storia di un'Isola che ha tanto da raccontare a chi viene a visitarla e ne rimane affascinato.

Sulla strada del ritorno gli ospiti della Brianza hanno potuto ammirare anche il villaggio nuragico di Santa Cristina e il pozzo sacro. E prima dell'imbarco da Olbia per Genova, un bagno nella meravigliosa spiaggia di Cala Brandinchi. Una Sardegna che gli ospiti brianzoli si porteranno negli occhi e nel cuore, un viaggio che difficilmente dimenticheranno.

BIELLA

"Su Nuraghe" in gara con la polizia penitenziaria

Domenica 5 ottobre si è svolta la quinta edizione della corsa cittadina denominata "Due carceri / due penitenziari Biella", gara podistica che si snoda



tra via dei Tigli, alla periferia Ovest della città e il borgo storico del Piazza, sulla collina, sede dell'antico penitenziario di Biella, trasformato in "ostello della gioventù".

Duecentoventi atleti si sono dati appuntamento davanti ai cancelli della Casa Circondariale, accolti dal direttore Antonella Giordano, dal comandante Mirko Trincherio e da numerosi agenti di polizia penitenziaria.

A Biella, con la caserma dell'Istituto penitenziario intitolata all'agente Alessandro Salaris di Suni (Oristano), tra le moltissime associazioni che hanno aderito all'iniziativa, immancabili gli atleti della sezione sportiva del circolo culturale sardo di Biella, capitanati da Mariu Secci, in gara con i colori di "Su Nuraghe".

Omaggio partecipato della comunità sardo-biellese alle donne e agli uomini che operano nell'Istituto cittadino, vicinanza particolare al nutrito manipolo di agenti penitenziari di origine sarda presenti a Biella.

A fine gara sono stati incoronati i vincitori: tra gli uomini, Alessandro Gornati, della società sportiva "Atletica Piemonte"; tra le donne, Valeria Roffino del gruppo sportivo "Fiamme Azzurre" della Polizia Penitenziaria. **Giovanni Usai**

BIELLA

Omaggio musicale sardo agli emigrati biellesi

Ha raccolto grande successo di pubblico "Incontro Corale", rassegna canora svoltasi domenica 1° ottobre a Candelo nella Chiesa di San Lorenzo. Nello spazio sacro del presbitero si sono alternate quattro formazioni: "Candeloincoro", diretta da Stefania Vola, "La Campagnola" di Mottalciata, diretta da Simone Capietto, "La Rotonda" di Agliè, diretta da Giampiero Castagna e come ospite d'onore, il "Coro Paulicu Mossa" di Bonorva, diretto da Marco Lambroni.

L'iniziativa, nata su proposta del Coro di Agliè che festeggia il suo trentesimo compleanno, in collaborazione con "La Campagnola" e il circolo culturale sardo di Biella, ha coinvolto la nuova formazione



locale, "Candeloincoro". Ad accogliere i coristi il sindaco di Candelo, Mariella Biollino, i presidenti di "Su Nuraghe", Battista Saiu e dell'Associazione Turistica Pro Loco Candelo, Gianni Pozzo.

Ospiti di don Attilio Barbera, in apertura, tutti i Cori, nel ringraziare il parroco padrone di casa "pro tempore", hanno rivolto il canto-preghiera di ringraziamento al vero Padrone di casa.

Applausi calorosi per tutti. Lungo e prolungato quello rivolto al "Paulicu Mossa", col pubblico in

pedi a chiedere il bis, immancabilmente concesso dal Coro di Bonorva.

Con stupore e apprezzamento i sardi si sono cimentati nel bellissimo canto alpino: "Benia Calastoria", di Bepi De Marzi. Scritto e cantato in piemontese, parla di tale Beniamino, "Beni", detto "Calastoria", in quanto i compaesani prevedevano per lui un grande avvenire. Ma Beniamino, mandato a combattere in trincea la Grande Guerra, rientrato a casa salvo, ma senza futuro; è costretto a emigrare lontano dai luoghi e dagli affetti più cari, in Belgio a fare il minatore.

Prova di bravura, canto eseguito con maestria, omaggio ai Biellesi emigrati ai tanti sardi che risiedono nel Biellese, molti presenti in sala, appositamente accorsi a salutare i loro conterranei.

L'iniziativa è stata patrocinata dai comuni in cui hanno sede i cori, dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e di Biella, dall'Università Popolare di Biella, dall'Oratorio San Lorenzo e dalla Pro Loco di Candelo. Il ricavato della serata verrà destinato per restaurare l'antico organo della chiesa. **Simmaco Cabiddu**



AUSTRALIA

Pietro Schirru confermato consultore

Dall'assemblea dei circoli che si è tenuta a Melbourne



Pietro Schirru è stato confermato a rappresentare gli emigrati sardi in Australia nella Consula regionale dell'Emigrazione. L'incarico gli è stato confermato dall'assemblea dei circoli che si è riunita lo scorso 28 giugno nella sede del Comites del Victoria e Tasmania nel circolo sardo di Melbourne.

All'Assemblea, convocata a nome della Regione sarda hanno partecipato il presidente della Associazione del Queensland Daniel Murtas (che aveva anche le deleghe di Cristian Loddo, Flavia Marturana e Josie Bevan); per l'Associazione di Sydney, Assunta Tilocca Mieli, Tania Zardoukas, Laura di Leva e Rinaldo Mieli; per il Victoria Paolo Lostia (che per delega ha rappresentato Angelo Ledda), Ylenia Useli e Aurora Chighine.

All'Assemblea hanno partecipato anche Ausilia Palmas, Riccardo Schirru, Salva-

tore di Leva e Pietro Schirru.

Non ha partecipato invece il Club Sardinian Culture "Ulisse Usai" del Queensland.

L'Assemblea è stata presieduta da Pietro Genovesi, il quale, dopo un saluto ai partecipanti, ha provveduto alle verifiche di rito per le candidature, quindi si è passati al voto. Lo spoglio delle schede da parte dello stesso presidente Genovesi ha dato un risultato plebiscitario: i 12 delegati hanno infatti attribuito tutti i loro voti a Pietro Schirru.

Nel suo intervento subito dopo l'elezione, Schirru ha voluto innanzitutto ricordare Giuseppe Murtas, già presidente della Associazione Sarda del Queensland, deceduto all'inizio dell'anno, per il suo impegno e per l'opera svolta all'interno della associazione. È seguito un minuto di silenzio.

Schirru ha quindi ribadito il suo impegno nell'adempimento del ruolo di consultore e di rappresentante comunitario.

A nome della Associazione sarda di Melbourne Paolo Lostia ha assicurato la piena disponibilità a collaborare, come sempre, con il consultore. Lostia ha quindi proposto di indire una riunione dei circoli sardi in Australia per discutere le problematiche da proporre in sede di Consulta. Schirru ha dato la sua piena disponibilità ma – ha eccepito – "una tale richiesta deve essere avanzata dalle Associazioni stesse".

ARGENTINA

Nuovo direttivo al circolo sardo di Tucumán

Aria nuova nel Circolo Sardo di Tucumán; nel mese di agosto si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche dell'associazione sarda del Nord Ovest argentino. A guidare il circolo è stato chiamato un gruppo di giovani. Presidente è stata eletta Daniela Maria Vargiu, che sarà affiancata da un consiglio direttivo composto da Renzo Spuches (vicepresidente), Adriano Manca (segretario), Marta Sai (tesoriera) e dalle consigliere Fatima Trapani, Maria José Pereira e Ileana Ruii.

I giovani dirigenti si sono mostrati entusiasti



di portare avanti l'istituzione sostenendo le attività che si svolgono da molti anni e proponendone altre per favorire e promuovere la diffusione della cultura sarda e italiana, e avvicinare ad altri giovani al circolo per lavorare insieme.

Tra i prossimi appuntamenti del circolo, la partecipazione nella Fiera "Uniendo Colectividades" nella vicina città di Tafi Viejo, dove esiste una consistente comunità sarda, e la messa nella parrocchia della Madonna della Mercedes, offerta per le collettività straniere della città di San Miguel di Tucumán.

ARGENTINA

Il "Tè dell'Amicizia" al circolo di Mar del Plata



Il 9 agosto nella sede del circolo sardo "Grazia Deledda" di Mar del Plata si è svolta la 11ª edizione del Premio alla solidarietà. Per l'occasione è stato offerto il "Tè dell'Amicizia".

La finalità di questo premio è quella di dare un riconoscimento alle persone che con il loro comportamento sono diventate un esempio da imitare. Il premio è destinato a personalità appartenenti non solo alla componente italiana ma più in generale all'intera comunità.

Alla manifestazione hanno partecipato molti soci del circolo sardo, amici, i rappresentanti di varie istituzioni italiane e rappresentanti del governo della città. Tra i presenti il Console d'Italia Marcello Curci e il presidente del Com.it.tes. Rafel Vitiello con la moglie.

L'esibizione del balletto molisano ha contribuito a rendere il "Tè dell'Amicizia" un evento speciale.

SVIZZERA

Nuovo direttivo al circolo "Sa Berritta" di Lugano



Il 3 settembre, a seguito delle dimissioni di Tonella Bianchi Ghisu dalla carica di presidente del circolo "Sa Berritta" di Lugano, si è svolta l'assemblea dei soci che ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo. Presidente dell'associazione è stata eletta Luana Lampis. Sarà affiancata da Jessica Giuliani (vicepresidente), Cinzia Bisceglia (segretaria), Fanny Miatello (cassiera), e dai consiglieri Marialuisa Branca, Nanda Montesu e Tonella Bianchi Ghisu.

Nella foto il nuovo Consiglio Direttivo del circolo "Sa Berritta": da sinistra Nanda Montesu, Fanny Miatello, Luana Lampis, Marialuisa Branca, Jessica Giuliani, in basso Cinzia Bisceglia e Tonella Bianchi Ghisu.



GERMANIA

Chiudono circoli sardi

Allarme del presidente della Federazione: sette su 14 non riescono ad andare avanti

Entro la fine dell'anno sette dei 14 circoli sardi in Germania chiuderanno le loro sedi. Lo annuncia il presidente della federazione, Gianni Manca, all'assessore del Lavoro, Virginia Mura e alla responsabile del servizio emigrazione Pia Rita Sandra Giganti.

“Non so più come comportarmi – ha scritto Manca –, il suo totale silenzio nei confronti del mondo dell'emigrazione non fa altro che complicare la disastrosa situazione dei nostri circoli. Capisco benissimo che al momento ci siano altre priorità, ma ci saremmo aspettati almeno un cenno da parte sua. Non sappiamo se riceve la nostra posta o se questa viene semplicemente ignorata.

I circoli in Germania – prosegue Manca – si trovano prossimi a chiudere per



mancanza dei contributi, non sono più in grado di pagare gli affitti e le spese di funzionamento.

I presidenti dei circoli si rivolgono disperati a me chiedendomi consigli su come gestire le chiusure e non cosa dire. Non mi sento nemmeno più di incoraggiarli – continua il presidente della federazione – perché io stesso sono scoraggiato dal suo silenzio.

Le chiedo gentilmente – conclude Manca – di fornirmi le informazioni necessarie per le chiusure dei circoli. Su 14 in Germania saranno almeno 7 quelli che chiuderanno entro la fine dell'anno. Mi aspetto sue indicazioni su cosa fare dei mobili e delle attrezzature, visto che sono di proprietà della Regione”.

AUSTRALIA

Da Melbourne gli auguri per i 40 anni del Messaggero



Il presidente del circolo sardo di Melbourne, Paul Lostia ci ha inviato un messaggio con calorosi auguri per i 40 anni di vita della cooperativa “Messaggero sardo”.

Prendendo lo spunto dal servizio pubblicato nel numero di Agosto-Settembre Lostia scrive: «Siamo d'accordo con le meritate espressioni di quelle che sono state le sfide, le difficoltà e in particolare il “valore” della pubblicazione realizzata dalla cooperativa sia nella versione cartacea (la preferita dai nostri connazionali) ma anche quella realizzata al giorno d'oggi in versione “online”. Come sap-

priamo la versione “online” rende le cose più difficili per molti, però con l'aiuto di familiari “Il Messaggero” continua comunque ad essere ampiamente letto e apprezzato da giovani e meno giovani».

Colgo l'occasione, a livello personale, ma anche a nome del circolo sardo e della comunità sarda di Melbourne di estendere i nostri ringraziamenti a tutti i vostri collaboratori che sono impegnati in questa lodevole iniziativa fin dal 1974.

Un anno speciale anche per me perché come si vede dalla foto allegata proprio nel 1974 mi sono sposato. Mi permetto anche di sottolineare che per noi durante questi 40 anni siete stati “gladiatori” instancabili per la “Bandiera Sardegna”, dando assolutamente il massimo per la causa del cosiddetto “Mondo dell'Emigrazione” e per questo vi saremo per sempre grati.

«Sfortunatamente, essendo cresciuto in Australia – conclude Lostia – il mio vocabolario italiano è limitato, e quello sardo ancora di più, però chiudo con le parole in inglese della canzone “Happy

FRANCIA

Da Grenoble a Loceri raduno di emigrati sardi



L'attivismo di Mina Puddu, la presidentessa del circolo “Sardinia” di Grenoble, si è trasferito in Sardegna durante l'estate e dal 2 al 3 di agosto ha organizzato un “Raduno delle comunità dei sardi emigrati” nel suo paese d'origine, Loceri.

L'obiettivo del raduno nella località ogliastrina è stato quello di fare il punto sullo stato e gli sviluppi delle politiche in favore dell'emigrazione. È stata così organizzata una conferenza dibattito dal tema “Il nuovo volto dei Circoli sardi nel mondo: accoglienza, diffusione culturale e turismo”.

La conferenza è stata introdotta dall'attrice Rita Atzeni e dalla stessa presidentessa del circolo di Grenoble, Mina Puddu. Tra i partecipanti al dibattito il deputato Mauro Pili e il sindaco di Loceri Ivo Alberto Deiana, i quali si sono soffermati sui problemi che affliggono il rapporto tra emigrazione e territorio sardo.

Di grande suggestione è stata la celebrazione della santa messa nella Chiesa di Nostra Signora di Bonaria a Monte Cuccu (Loceri) da parte di padre Goffredo, un frate dell'eglise Saint André di Grenoble, il quale ha celebrato la Messa in latino secondo i canoni del vecchio rito liturgico. Il sacerdote che segue la comunità sarda in Francia è venuto in Sardegna per l'occasione per testimoniare la vicinanza della città d'oltralpe agli emigrati sardi.

“Happy Birthday” scritta dai favolosi Lennon & McCartney e cantata dai Beatles, augurandomi che questo viaggio/avventura cominciato 40 anni fa continui il più lungo possibile»: “You say it's your birthday / It's my birthday too, yeah / They say it's your birthday / We're gonna have a good time / I'm glad it's your birthday / Happy birthday to you. - Yes we're going to a party party / Yes we're going to a party party / I would like you to dance, birthday / Take a cha-cha-cha-chance, birthday / I would like you to dance, birthday - I would like you to dance, birthday / Take a cha-cha-cha-chance, birthday / I would like you to dance, birthday. - You say it's your birthday / Well it's my birthday too, yeah / You say it's your birthday / We're gonna have a good time / I'm glad it's your birthday / Happy birthday to you!!!”.

Affettuosi saluti.

Paolo Lostia

(Presidente, Circolo sardo di Melbourne - Australia)



SVIZZERA

Il mito di Garibaldi al circolo di Losanna

Conferenza del prof. Onofri al "Nuraghe" organizzata dalla Federazione dei circoli sardi



Nella foto Josiane Masala e il prof. Onofri

Non si tratterà qui di ri-raccontare il nostro eroe dei due mondi, ma di trasmettere l'atmosfera di un evento riuscito. Sicuramente non dimenticheremo qualche aneddoto che ci rende ancora più umano e più sardo il nostro carismatico eroe: chi dei presenti non ha sorriso all'idea di un Garibaldi che si è registrato all'anagrafe di La Maddalena come agricoltore, o all'uso sistematico dei suoi ritratti, quasi dei "selfie" di oggi.

Certo che se il nostro eroe nazionale, dopo tanto viaggiare e vedere, scelse la Sardegna per il suo posarsi, motivi devono essercene stati. E come non dividerli e non provare addirittura un leggero sentimento di invidia di fronte a tanta bellezza, ad una natura che ancora oggi lascia senza fiato.

Quando si prepara un evento al "Nuraghe", personalmente sono soggetta a momenti di euforia-panico-stress dovuti all'aspettativa del successo e della riuscita, nonché del lavoro necessario. Perché, diciamolo ancora una volta, nei circoli si lavora e non poco: prima, molto prima e dopo. Si spendono, e non sarebbe possibile altrimenti, tempo, denaro, energie e talvolta anche qualche

chiarimento in famiglia, quando la dolce metà non è sarda genuina, come da me.

Appena fissate le date delle manifestazioni, personalmente, incomincio ad attivare la mia rete di conoscenze, amicizie, amicizie delle amicizie, sapendo anche che, generalmente, una serata al Nuraghe è un successo anche dal punto di vista sociale: ci si ritrova per ridere, per commuoversi, per ripassare, per imparare: "Non conosco niente della storia italiana, da sempre vivo qui, allora sono andata a cercarlo su internet Garibaldi". Quale soddisfazione più grande?

E se poi una di queste amicizie ti dice: "Conosco il nipote di Garibaldi, potrebbe essere reciprocamente interessante no?". Interessante? Ti sembra di aver realizzato davvero uno scoop.

Al di là del significato mondano, storico della presenza di Francesco Garibaldi custode e diffusore dell'eredità del nostro eroe, della sua famiglia col piccolo Giuseppe, del loro voler condividere con noi un momento fondamentale della storia d'Italia, quello che conta davvero è la vitalità del Circolo, la sua versatilità, il desiderio di proporre la Sardegna "in tutte le sue salse", di andare oltre gli stereotipi di un Circolo, della stessa Sardegna... aprirsi, diffondersi, "servirsi" delle potenzialità del direttivo, dei soci, metterle a disposizione...

Per non parlare poi di quanti ci hanno cantato la famosissima filastrocca garibaldina, con la promessa di cantarla con tutte le vocali aiutati da un bel bicchiere di cannonau, dopo, già, perché al Nuraghe, c'è sempre un dopo e se Garibaldi "ha fatto" l'Italia, la cena a base di malloreddus e prodotti sardi "dell'appustisi / dopo", hanno davvero contribuito a riunire gli italiani presenti, anche senza la mitica camicia rossa.

Roberta Pilia

(Consiglio direttivo del circolo)

Sabato 27 settembre, il prof. Massimo Onofri ha raccontato agli ospiti della Colonia libera di Renens-CH, un Garibaldi meno conosciuto ai più. Il grande successo della serata ha confermato che il mito di Garibaldi non solo resiste e porta con eleganza i suoi oltre 150 anni, ma continua a "unificare" italiani. Alla conferenza, nel circolo "Nuraghe" di Losanna, hanno partecipato non solo sardi, ma italiani provenienti da molte alte regioni del Nord e del Sud. Il relatore non ha dimenticato la Sicilia, l'altra grande isola protagonista delle gesta dell'Eroe, e la Liguria, altro luogo emblematico delle gesta garibaldine.

La Federazione dei Circoli sardi in Svizzera che ha proposto e patrocinato la conferenza era presente con il presidente Antonio Mura e con la vicepresidente Lorenzina Zuddas.

AUSTRALIA

Grande festa a Melbourne per i 27 anni del circolo sardo

Il Circolo dei sardi di Melbourne, "Sardinian Cultural Association", ha compiuto 27 anni di attività.

Un anniversario che è stato festeggiato con un sontuoso pranzo nel ristorante "Pomodoro Sardo" di Stefano Rassu.

Nell'occasione il presidente Paolo Lostia ha ringraziato gli intervenuti, una sessantina di persone, per il continuo sostegno all'Associazione. Gratitudine espressa anche nei confronti del Comitato per l'organizzazione dell'evento, in particolare Giovanna Ruiu e naturalmente Stefano Rassu per aver ospitato l'avvenimento fuori dagli orari di apertura del noto ristorante.

Un servizio impeccabile ha reso memorabile la riunione conviviale. I partecipanti alla festa si sono associati alle lodi del presidente Lostia perché in futuro simili riunioni possano tenersi ancora al "Pomodoro Sardo" per la qualità dei piatti e per la sua ubicazione.

Al pranzo celebrativo hanno partecipato 60 persone. Tra gli ospiti un giovane sardo di Villaputzu, Daniele Madeddu, che si trova a Melbourne per com-



pletare la sua specializzazione in Master of Business Administration.

Madeddu ha offerto alla "Sardinian Cultural Association" una targa della sua città natale ed è stato ricambiato con un dono da parte della SCA.

All'evento hanno dato grande risalto i giornali in lingua italiana di Melbourne.

Nella foto: Paolo Lostia (presidente), Daniele Madeddu (studente sardo) e Giovanna Ruiu (direttivo).

FRANCIA

Alla scoperta della Sardegna

Un viaggio organizzato dal circolo "Sardinia" di Grenoble

Organizzato dal Circolo "Sardinia" di Grenoble nel mese di settembre, dal 12 al 22, si è svolto un viaggio itinerante per la Sardegna che ha visto la partecipazione di una cinquantina di turisti francesi.

Tra le località visitate, il Parco dell'Asinara, Orgosolo con i suoi 'Murales', Arbatax, Alghero.

Di particolare suggestione il percorso compiuto sul treno verde da Arbatax a Sadali. La visita dei turisti francesi nella terra dei Nuraghi è stata particolarmente apprezzata perché arricchita da attività di contorno legate alla cultura e alle tradizioni della nostra isola: canti, balli e una cucina unica.



CALCIO

Il Cagliari di Zeman trionfa con l'Inter ma sbanda in casa e la classifica piange

I rossoblù si esaltano a San Siro rifilando quattro reti alla squadra di Mazzarri ma vengono battuti al Sant'Elia da Atalanta e Torino

Che Zdenek Zeman sia un allenatore particolare lo sanno tutti. Che divida le folle, tra zemaniani e anti-zemaniani, è fatto risaputo. Sta accadendo anche a Cagliari, dove il presidente Tommaso Giulini, appena insediato dopo 22 anni di gestione Cellino, ha voluto dare un segnale preciso di rottura col passato chiamando il tecnico boemo sulla panchina rossoblù.

Zeman è giunto in Sardegna alla non più giovane età di 67 anni, dopo una carriera fatta di alti e bassi, successi e dolori, celebrazioni in prima pagina per imprese incredibili ma anche fallimenti ed esoneri brucianti, come l'ultimo subito a Roma, due anni fa.

E il tecnico boemo – che negli anni non ha mai voluto modificare il suo credo calcistico – non si sta smentendo neanche a Cagliari, dove ha già diviso la tifoseria tra chi avrebbe ben visto un suo esonero subitaneo dopo le sconfitte casalinghe con Atalanta e Torino e chi lo difende a spada tratta, a prescindere, e che poi lo ha giustamente osannato dopo l'impresa di San Siro, con il Cagliari vittorioso per 4-1 sull'Inter, cose che nella storia del calcio capitano una volta ogni 30 anni.

Senza dimenticare poi una premessa fondamentale: in campo ci vanno i calciatori. Puoi avere Zeman, Pulga o Mourinho in panchina che se un giocatore sbaglia un gol a porta vuota o regala un rigore agli avversari, l'allenatore può farci ben poco.

Quello che emerge da queste prime giornate di campionato, interrotte dalla sosta di metà ottobre per gli impegni della Nazionale di Conte, è che sicuramente in campo si vede un Cagliari molto diverso da quello che ci eravamo abituati ad osservare nelle ultime stagioni. Da Ficcadenti in poi, passando per Lopez e Pulga, i tifosi rossoblù potranno dire tutto ma non certo che si siano divertiti, complice anche la situazione dello stadio, che ha co-



L'esultanza di Ekdal autore di una tripletta a San Siro

stretto il Cagliari a giocare a Trieste prima e a Quartu poi, per tornare successivamente in un Sant'Elia semideserto per l'assurda vicenda della capienza massima fissata a 5.000 posti.

Senza nulla togliere ai precedenti allenatori, che meritano comunque un plauso per la salvezza ottenuta, Zeman rappresenta un salto di qualità anche se sempre un rischio, come già detto. Con Zeman succede che perdi in casa con Atalanta e Torino e poi vai a stravecchiare a Milano con l'Inter. Non ci si annoia mai, anche se è difficile pretendere che un tifoso sia contento di vedere giocare bene la sua squadra ma poi uscire sconfitta dal campo. È successo a Verona, nella seconda partita consecutiva in trasferta dopo l'impresa di San Siro.

Contro un'ottima squadra come quella di Mandorlini, sempre temibile in casa, il Cagliari ha disputato una bellissima partita, affrontata a viso aperto e senza timori riverenziali nei confronti dei padroni di casa. Ha pressato e attaccato per tutto il primo tempo, sfiorando più volte il gol. Poi nella ripresa il Verona è venuto fuori alla distanza e nel finale, dopo aver colpito due traverse (e subito l'ingiusto annullamento di un gol per fuorigioco) ha segnato il gol della vittoria quadracaso proprio con un pupillo di Zeman, il greco Tachtsidis che nella Roma il boemo faceva giocare titolare al posto addirittura di De Rossi.

Dopo quella partita, un maestro di calcio come Arrigo Sacchi ha celebrato la figura di Zeman, sottolineando come Verona-Cagliari, per merito dell'atteggiamento in campo dei rossoblù, sia stata una delle partite più belle che aveva visto ultimamente in una serie A sempre più povera.

Già, tanto bel gioco e tante belle parole, ma poi il Cagliari è tornato a casa con le pive nel sacco. Punti in classifica, zero. E

allora così si dà ragione a chi sostiene che è meglio difendersi per tutta la partita e colpire in contropiede, magari vincendo con un gol al 90'.

Detto questo, si torna al discorso che in campo ci vanno sempre i calciatori. Se Ibarbo avesse buttato dentro almeno una delle nitide occasioni avute nel primo tempo di Verona, ora staremo parlando di un Cagliari straordinario capace di vincere due partite di fila in trasferta e sicuro candidato ad un posto nella parte sinistra della classifica. Invece a Verona gli errori sottoporta sono stati tanti, nessun attaccante è riuscito a concretizzare la mole di gioco costruita dalla squadra ed è arrivata la quarta sconfitta nelle ultime cinque partite. Immeritata, certo, ma pur sempre una sconfitta. E se non fai gol, nel calcio non vai da nessuna parte.

Le squadre di Zeman hanno sempre subito molte reti: si diceva che il problema del tecnico boemo fosse la difesa, mentre i suoi attaccanti hanno sempre fatto una marea di gol. A Verona non è andata proprio così. Si è vista una bella difesa, capace di respingere con sicurezza gli assalti dei padroni di casa, con Ceppitelli e Rossetini a fare a sportellate in area con Toni, un centrocampo tonico e propositivo, e un attacco spuntato, però.

Anche nella sconfitta in casa col Torino il Cagliari è stato punito da due episodi. Entrambi i gol della squadra granata sono arrivati su palle inattive. O in precedenza con l'Atalanta, nella più beffarda delle sconfitte. Una partita condotta sempre all'attacco, con tante palle-gol sciupate e alcune discutibili decisioni arbitrali che hanno penalizzato Conti e compagni.

L'unica volta che il Cagliari ha davvero meritato di perdere è stata all'Olimpico con la Roma. Sotto di due gol dopo appena un quarto d'ora di gioco, la squadra sarda in pratica non è mai entrata in partita e anche i giallorossi hanno presto tirato i remi in barca e controllato il match a loro piacimento, senza grandi sforzi.

Ma poi è arrivata quella splendida giornata di Milano. Il lungo e preciso lancio di Cristetig per Sau, il controllo e il gol del bomber di Tonara. Poi l'espulsione di Nagatomo e la tripletta, incredibile, di Ekdal. 4-1 alla fine del primo tempo e San Siro ammutolito, con Cossu che si è anche concesso il lusso di sbagliare un calcio di rigore sul 3-1.

Riecco Zemanlandia, hanno titolato i giornali il giorno dopo. Già, ma qual è il vero Cagliari? Si chiedono ora i tifosi, e dove può arrivare? È quello che perde in casa con Atalanta e Torino, o quello che trionfa con l'Inter? Con Zeman, si sa, non ci sono vie di mezzo.

Andrea Frigo

Le "LETTERE AL MESSAGGERO" sono pubblicate nella rubrica "CURIOSITÀ" del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



BASKET

La Dinamo Banco di Sardegna vince la Supercoppa ed entra nella storia



La Dinamo Banco di Sardegna è entrata nella storia del basket italiano. Dopo aver vinto la Coppa Italia il 9 febbraio battendo Milano, Reggio Emilia e Montepaschi Siena ha conquistato a anche la Supercoppa superando il 5 ottobre in semifinale la Roma e in finale Milano. Un successo esaltante che ha premiato gli sforzi fatti dalla società biancoblu per rinnovare e potenziare il roster cambiando tutti i giocatori tranne gli italiani Vanuzzo, Chessa, Devecchi e Sacchetti.

Il nuovo roster - La squadra delle meraviglie è stata allestita dal ds Federico Pasquini che ha individuato gli atleti più adatti al gioco di Meo Sacchetti, fatto di grande velocità e precisione al tiro. Quest'anno c'è una qualità in più: l'intensità della difesa. David Logan ne è il principale interprete. Playmaker ma anche guardia, grande tiratore, la Dinamo lo aveva avuto come avversario in Eurolega nelle file dell'Alba Berlino. Al suo fianco Jerome Dyson, ex Brindisi. Nell'ultima stagione ha fatto registrare 17

punti, 4 rimbalzi e 3 assist di media. Alle qualità di tiratore associa quelle di buon difensore.

Squadra versatile - Ecco una delle qualità della Dinamo 2014-2015: la versatilità dei giocatori, tutti capaci di giocare in più ruoli. Qualità che possiede anche Edgar Sosa, 26 anni, play-guardia, l'ultimo a raggiungere i suoi compagni per gli impegni con la nazionale dominicana. Giovane, faccia tosta, corre, difende e tira con buona precisione. Jeff Brooks è stato il primo tassello della rinnovata Dinamo. Ala di 25 anni per 2,03, è un uomo squadra. Lo trovi dappertutto, a rimbalzo, in difesa, al tiro soprattutto quando il pallone scotta e qualche compagno rinuncia a prendersi rischi. Federico Pasquini, direttore sportivo della Dinamo, lo ha contrattualizzato appena conclusa la precedente stagione. Rakim Sanders, ala piccola di 1,96 per 103 chili, 25 anni, specialista in palle rubate e rimbalzi, è l'uomo che ha preso il posto di Omar Thomas. Ha avuto qualche guaio fisico in precampionato ma ora è pienamente recuperato.

Il caso Tessitori - Il reparto lunghi è finalmente attrezzato a dovere. Il leader è Shane Lawal, 2,08, primo rimbalzista europeo in rapporto al minutaggio. È un atleta spettacolare. Le sue schiacciate e le sue stoppate hanno entusiasmato il pubblico sassarese in queste prime uscite stagionali. Il più grosso e cattivo dentro l'area è il bosniaco Miroslav Todić, 29 anni, 2,05 per 110 kg. Gioca bene come centro e ala grande. Ha un ottimo tiro dalla distanza. Quando ormai i tifosi ritenevano la campagna acquisti con-

clusa è scoppiata la grana Tessitori, il giovane pivot rilevato alcuni anni fa da Siena per farlo maturare e poi lanciare in prima squadra. Invece la scorsa stagione ha giocato pochissimo e poi si è infortunato. Una botta ad una mano che si è successivamente rivelata una frattura. Per ridurla è stato necessario un intervento chirurgico. È ancora convalescente.

L'uscita di Tessitori ha aperto la strada all'ingaggio di Marco Cusin, 29 anni, 2,11 per 107 chili, centro della nazionale. Affare fatto dopo una breve trattativa. La Dinamo non risentirà di certo delle assenze di Travis Diener, tornato nel college di Marquette che l'aveva lanciato, e di suo cugino Drake, andato a Reggio Emilia. La squadra sassarese è in assoluto una delle più attrezzate per affrontare i due impegni durissimi di questa stagione: Campionato ed Eurolega. La prima gara la giocherà al Palaserradimigni contro la Virtus Bologna, poi l'esordio in Eurolega a Novgorod il 17 ottobre.

Sponsor - La Tirrenia è il nuovo sponsor. Per avere il logo societario sulla maglia della Dinamo ha anticipato di un anno la conclusione del contratto con il Cagliari. Durante la cerimonia di presentazione dell'evento, il direttore generale del Banco di Sardegna, Giuseppe Cuccurese, ha confermato la durata della sponsorizzazione da parte dell'istituto di credito sardo fino al 2018.

Società - Il modello introdotto da Sardara è guardato con molto interesse da diverse squadre e dalla stessa Lega. Il presidente nazionale Fernando Marino era alla presentazione della squadra ad Alghero e poi alla Supercoppa a Sassari. È legato a Sardara da sentimenti di amicizia e profonda stima. Insomma, la Dinamo oggi gode di grande credibilità nel mondo del basket. Intanto Stefano Sardara, vulcano di idee, pensa già all'obiettivo della prossima stagione: un nuovo palazzetto dello sport. **Gibi Puggioni**

HOCKEY PRATO

Amsicora tra le favorite per lo scudetto

È cominciata ad ottobre la nuova stagione dell'hockey su prato maschile e femminile. Tornei che si annunciano come sempre interessanti sia dal punto di vista tecnico che agonistico e che saranno suddivisi in due tronconi. La prima parte del campionato maschile si giocherà tra il 4 ottobre e il 30 novembre, con diverse gare anticipate o posticipate in riferimento agli impegni delle squadre in Europa e delle nazionali.



è arrivato il titolo italiano per la formazione Under 14.

Una tradizione che, nel corso della lunga storia del club isolano, ha portato a risultati eccellenti sia nei campionati nazionali sia nella presenza di hockeisti del capoluogo con la maglia azzurra.

Ovviamente sarà il campo a dire se gli amsicorini, nella stagione 2014-15, si riveleranno più determinati dei piemontesi del Brà, campioni in carica. Sono questi i club favoriti per la vittoria finale. La battaglia è appena cominciata.

E già alla fine della prima fase del massimo campionato, il 30 novembre, si potranno avere indicazioni importanti sull'andamento di Amsicora e Brà.

Attenzione però alle possibili sorprese. Tra queste un occhio di riguardo va al Suelli, che ancora non è riuscito a centrare il massimo alloro. Ci è andato vicino spesso, confermandosi una delle formazioni più quotate a livello nazionale. Nella stagione scorsa la squadra trentina ha giocato i play off scudetto, giungendo quarta.

E i ragazzi che giocano nel piccolo centro della provincia di Cagliari (poco più di mille abitanti) sono ripartiti con entusiasmo anche nella 76ª edizione del campionato di serie A-1. Tra i protagonisti del Suelli confermati gli egiziani Ghobram ed El Hady e l'azzur-

ro Andrea Vargiu. A difendere la porta è arrivato il portiere argentino Fede Bermejillo.

Non meno ambiziose anche se forse destinate a recitare un ruolo da non favorite, ci sono Ferrini e Cus Cagliari. I primi hanno sempre dimostrato che a casa loro, nell'impianto di Viale Marconi, non è mai stato facile portare via punti.

La squadra di Franco Giordano ha carattere e personalità e sa di potersi togliere qualche soddisfazione. Lo stesso discorso va fatto per gli universitari, che giocano nella struttura di Sa Duchessa, nel cuore della città. Una outsider che potrebbe "rompere le scatole" a parecchie squadre.

L'Amsicora la vedremo protagonista anche nel massimo campionato femminile. Come per i maschietti, si parte da una base già collaudata. In prevalenza sono ragazze che provengono dal vivaio amsicorino e che stanno acquisendo una buona esperienza nel massimo torneo.

Si registra il piacevole ritorno delle argentine Ron-sivalli e Traverso, ma anche quello dell'ucraina Derkach. Un'altra squadra cagliaritano, la Ferrini, è pronta a giocarsi le sue carte. Per l'attacco si può contare sull'apporto dell'argentina Valentina Braconi, 24 anni. Mentre a centrocampo importante la presenza di Agustina Raineri, anche lei originaria di Cordoba, ma con passaporto italiano.

Dal Suelli arriva l'esperto portiere Marianna Aramu e da Bologna Ilaria Ambrosiani. A guidare la squadra in questa stagione, una vecchia conoscenza dell'hockey, Paolo Figus.

Nella serie A-2 maschile c'è spazio e speriamo anche gloria per la Juvenilia di Uras. In bocca al lupo a tutte le nostre squadre. **Andrea Porcu**



Eredità del periodo aragonese e spagnolo

Alcune delle più antiche e significative manifestazioni risalgono a quel periodo
Dalla Sartiglia di Oristano alla discesa dei Candelieri di Sassari

Vi sono varie manifestazioni derivate dal periodo catalano-spagnolo, così come ve ne sono altre con legami col periodo bizantino mentre di altre non sono certe le origini.

Tra le prime vi è la Sartiglia di Oristano. È una straordinaria giostra a cavallo di tradizione medievale che si rinnova da oltre cinquecento anni: non si conosce con esattezza la data d'inizio (sembra ora che la prima corsa avvenne alla presenza dell'imperatore Carlo I nel 1547), anche se si ritiene che sia sorta nel XIII sec. importata dalla Catalogna che si rifà ad un'analoga giostra praticata dagli arabi. Corse del genere erano frequenti in varie città e in alcune sono tuttora praticate. I concorrenti in costume dell'epoca devono infilare con la spada una stella appesa lungo il percorso; dal loro successo o meno si trae l'auspicio per i raccolti dell'anno. È la maggior festa locale, che si svolge negli ultimi due giorni di carnevale ma non è assolutamente carnevalesca. Particolarmente sentita dagli oristanesi, la festa è organizzata dai Gremi, le Associazioni dei Mestieri, la domenica dagli agricoltori, sotto la protezione di San Giovanni Battista, il martedì dai falegnami, sotto la protezione di San Giuseppe.

Ognuno dei due gremi sceglie *Su Componidori*, il protagonista della corsa ed i suoi Vice Capi Corsa, *Su Segundu* e *Su Terzu Cumponi*. Due settimane prima, nel giorno della Candelora, i *Majorales* (i Presidenti dei Gremi) accompagnati da trombe e tamburi ed un corteo dei soci consegnano agli emozionati prescelti, circondati da amici e parenti, un cero infiocchettato con l'augurio "*Santu Juanni* (o *Santu Giuseppi*) *ti assistada*". Qualche giorno dopo si fa una selezione dei partecipanti che devono esibirsi davanti ad una giuria composta dai principali esponenti dei Gremi: si scelgono 40 pariglie ognuna con tre cavalieri. Vi è una partecipazione femminile, seppur ridotta (nel 2007 vi è stata una pariglia tutta femminile ed un'altra mista). In passato si accettavano pariglie e cavalieri di altre località, ora sono tutti locali. Quest'anno il Gremio dei falegnami ha scelto una donna Emanuela Colombino.

La mattina presto presso le scuderie delle varie pariglie si fa uno spuntino a base di vernaccia, salsicce e bisticche arrosto, dolci tipici, e si ricevono parenti e amici ma anche chiunque altro, compresi forestieri e turisti, desideri partecipare. È un'usanza recente, diventata molto popolare e gradita.

Più tardi, alle 10 in piazza Eleonora viene proclamato il Bando dell'Araldo e alle ore 12, contemporaneamente alla vestizione, si svolge per le strade della città una sfilata di costumi sardi tradizionali, provenienti da varie località, ed un'altra in costume medievale con trombe e tamburini che si portano nelle vicinanze del luogo della giostra. Gli squilli delle trombe ed il rullo dei tamburi costituiscono una delle maggiori caratteristiche della Sartiglia, il loro suono accompagna varie fasi della manifestazione fino alla corsa.

Nella sede dei gremi avviene la cerimonia solen-



ne e sacrale della vestizione, per opera di ragazze vestite nei costumi tradizionali, *is massaieddas*, guidate dalla maestra, *Sa Massaia Manna*: l'abbigliamento è originalissimo, con *su coiettu*, il corpetto, una originale maschera bianca dai lineamenti femminili sul viso, incorniciata da fazzoletti bianchi, la mantiglia, una sfarzosa camicia riccamente guarnita di pizzi ed infine il cilindro in testa ed un fiore, una camelia, sul petto. *Su Componidori*, una volta vestito, non deve toccare terra, viene portato in braccio fino al cavallo, gli viene consegnata *Sa Pipia de Maju*, un fascio di pervinche avvolto in un panno verde su cui è innestato un doppio mazzo di viole, simbolo della fertilità e della primavera con la quale benedirà la folla. Per quel giorno è il "Re di Oristano": è il primo a lanciarsi al galoppo nella "*seu de Santa Maria*", la via Duomo, impugnando col braccio teso la spada, per infilzare la stella d'argento appesa sul percorso; lo seguono poi i suoi vice e varie decine di cavalieri, se il tempo lo consente anche tutti i 120 selezionati. Tra i due gremi c'è una gara, una rivalità amichevole, per prendere il maggior numero di stelle.

A conclusione *sa remada*, eseguita da *Su componidori*, che consiste in un giro disteso sul cavallo, benedicendo il pubblico con *Sa Pipia de Maju*. Dopo, in "*s'arruga de Santu Sebastianu*" l'attuale via Mazzini, si corre la Pariglia, i cavalieri in gruppi di tre si lanciano al galoppo componendo, sulle groppe dei cavalli, delle figure acrobatiche, un'esibizione di straordinaria bravura ed abilità. Ve ne sono diverse con i tre cavalieri in piedi sui rispettivi cavalli, oppure con i laterali in piedi sulle selle che sorreggono il centrale in piedi su di loro, oppure con il centrale di traverso o in verticale, a testa in giù, oppure il centrale in piedi ed i laterali in verticale con la testa poggiata sui rispettivi cavalli, e così via con fantasia e coraggio. Sono acrobazie stupefacenti per le quali i cavalieri, il gruppo di solito è costante per vari anni, si preparano con grande impegno per mesi. La festa si conclude con una cerimonia simile a quella iniziale con lo svestimento de *Su Componidori*.

Nel periodo di Carnevale vi sono molte feste in varie località: feste da ballo, in maschera, con sfilate, con corse a cavallo. Tra le più caratteristiche quelle barbaricine con le maschere di *mamuthones*

di Mamoiada, ormai famose, i *Merdules* e *Boes* di Ottana, i *Thurpos* di Orotelli, ed altre. Diversa dalle altre feste carnevalesche è "*Sa carrela 'e nanti*", una corsa a cavallo per le vie del paese a Santulussurgiu. In altre località vi sono feste non tradizionali.

Classica festa di Carnevale è *Su Carrasciali timpiesu*, il più noto e importante dell'Isola, con le maschere che cantano e ballano per le strade del centro storico ed in vari locali, al quale partecipano numerosi visitatori provenienti da altre località. Non si conoscono bene le origini ma dovrebbe risalire al Settecento: qui non vi sono riferimenti al periodo spagnolo quanto a quello agropastorale tipico della Gallura. Dagli anni '60 si svolge una sfilata di carri allegorici che aumentano l'allegria di questa festa, che si svolge per l'intero periodo di carnevale ma principalmente nei quattro giorni di giovedì grasso, poi sabato, lunedì e martedì grasso e si conclude con il processo, la condanna ed il rogo di *Re Ghjogliu*.

Non ha niente da fare col Carnevale una importante festa che si svolge a Sassari nel pomeriggio del 14 agosto, *La faradda di li Candareri* (dei Candelieri). La *Festha manna di Sassari* di antica tradizione, risale al sec. XVI forse in ricordo di una pestilenza ma si ritiene di ispirazione pisana molto più antica. Consiste in una processione che inizia a piazza Castello e si conclude alla chiesa di Santa Maria di Betlem. I membri dei Gremi in costumi dell'epoca portano danzando i candelieri (grandi colonne di legno alte quattro-cinque metri in forma di candela, dipinte e addobbate), con lunghi nastri colorati tenuti da ragazzi. Per molto tempo i candelieri sono stati otto ma recentemente sono aumentati a dieci. È la classica espressione della sassareseria, quel modo un po' sbruffone, ironico, irriverente, ma bonaccione, caratteristico dei sassaresi. Il 13 dicembre 2013 vi è stato un grande riconoscimento: l'Unesco lo ha riconosciuto come patrimonio culturale dell'umanità, tra le grandi feste dedicate alle macchine a spalla, come Nola, Palmi e Viterbo (è rimasta esclusa Gubbio per una incomprensibile rinuncia). Durante il passaggio per il Corso sosta all'altezza del Comune per il responso politico per il Sindaco e la sua amministrazione, e lo scambio di auguri a *zent'anni*.

Vi sono altre due feste simili con dei Candelieri a Nulvi e Ploaghe: nella prima i candelieri sono tre, molto grandi alti quasi nove metri e pesanti nove quintali, appartengono alle associazioni de *sos Messajos* (gli agricoltori), *sos Pastores* (i pastori), *sos Maistrales* (gli artigiani). *Sa Essida*, inizia dalla chiesa di San Filippo, vengono portati su quattro stanghe da 16 portatori (che vengono cambiati durante il percorso perché molto faticoso) fino alla chiesa dell'Assunta dove si raduneranno attorno al simulacro della Vergine che dorme.

A Ploaghe i candelieri sono due, di Gesù Bambino degli agricoltori e di San Pietro dei pastori che escono quattro volte all'anno. **Gianfranco Leccis**

